

Sächsisch in Sassonia, Georgswalde in Boemia
Fornitori di S. M. il Re di Sassonia e S. M.
l'Imperatore d'Austria, Re d'Ungheria ed altri.
Rappresentanti in tutte le principali Città del Mondo.

anzesca italiana, che con la firma falsa di sua zia Ester. Il sti peccano talvolta in rapporto alla pu- seguire i propri is

Le Caricature di Biagio
si trovano in quarta pagina della copertina

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXI. - N. 49. - 4 ottobre 1914.

Centesimi 75 Il Numero (Estero, 1 fr.)

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali
Copyright by Fratelli Treves, October 4th, 1914.

ALLA BATTAGLIA DELL' AISNE,,.



Avamposti inglesi in agguato sull'ala destra germanica.

(Central News).



¹ I sottomarini tedeschi tipo *U*, di cui l'*U9* ha affondato tre incrociatori inglesi.

CORRIERE

Ansie, frottole e bombe della guerra.

La calma è rientrata, generalmente, negli animi. Anche i più scalmanati, hanno finito per comprendere che il miglior consiglio per noi italiani è di avere tranquilla, serena e sicura fiducia nel Governo, come ha affermato il presidente della Camera, il professor De Martino, in una sua recente conferenza di riunione di deputati liberali. Il Governo — esso solo — ha tutti gli elementi per giudicare una situazione, estremamente delicata per tutti — per chi governa e per chi è governato. Ma... chi governa, Re e ministri, dispone mirabilmente dei poteri inibitori del disordine, e può, in ogni caso, contare sulla pazienza, da impetirsi... che sono stati, in ogni tempo, la caratteristica del bel temperamento italiano, e non muteranno mai. Io vado predicando, invano, intorno a me: la pazienza è forza... Molti credono, invece, che la forza è nella violenza, e che, prolungata, conduce a fare delle scemenze e magari anche alla nevrosi!

«A creare queste forme morbose collettive, che non si possono prendere, certo, per manifestazioni valutabili dell'opinione pubblica, concorrono mirabilmente i giornali quotidiani. Essi, meno poche e lodevoli eccezioni — che non sono le più predilette dal gran pubblico — hanno bisogno di sgobbare ogni mattina od ogni sera i lettori. Si sono persino inventate in questi tempi di grande curiosità pubblica delle macchine speciali per comporre rapidamente quei grossi titolari a larghe e lunghe righe di pagina intera, davanti ai quali l'ottimo lettore rimane a bocca aperta... né sa attribuirle!...

E quei titoloni non servono, generalmente, che ad annunciare delle frottole!

Va novrata oramai fra le tante, la famosa spedizione dal porto russo di Arcangelo, nel Mar Bianco, ad un porto della Scozia, dei famosi centomila russi che dovevano venire in Francia e nel Belgio a fiaccare definitivamente la tenace, ma non invidiabile, resistenza dei tedeschi alle ben dirette schiere degli alleati franco-anglo-belgi.

Ma ve li figurate voi centomila russi sul mare dalle coste russe alle scozzesi?... E nessuno dovrebbe avere visto un simile convoglio, che avrebbe dovuto essere immenso?... Chè, centomila uomini, non partono mica, in guerra, nudi, od appena ravvolti in un camcione di tela!... Lo spostamento di centomila uomini che muovonsi attraverso i mari per andare a combattere con armi proprie, munizioni, armi speciali di complemento, mitragliatrici, cannoni, mortai, cavalli, carriaggi, ambulanze, cucine, servizi di sanità, richieggevano tale un'ampiezza di trasporti, e — a

traverso mari che un nemico intraprendente come il tedesco deve pure spiare — richiegono tale complesso di sicura scorta militare marittima, che qualcuno deve ben vederli, segnalarli, rilevarne il passaggio!...

Un raccoglitore di giornali — come sono io, per esempio — prova un godimento ammonitore a percorrere i giornali di appena due mesi addietro, e rileggerne i titoli sbalorditivi confrontandoli coi fatti oramai passati — o non passati affatto — alla storia...

Quando morì il Papa, un titolone disse: *il conclave rimandato!*... E nell'articolo si spiegava che il conclave non avrebbe potuto radunarsi, perchè stante la crisi finanziaria generale, la Santa Sede non aveva i mezzi per provvedere alle spese inevitabili!...

Il Papa fu eletto. Un altro gran titolo annunziò: *L'incoronazione del Papa rinviata*!... E sotto si spiegava che la Santa Sede non aveva i mezzi per provvedere alle spese di tale cerimonia.... Otto giorni dopo, nella Cappella Sistina, avveniva l'incoronazione di Benedetto XV.

E «la morte di Francesco Giuseppe?...»
Sia pure che un uomo, che ha superato gli ottantaquattro anni, e col po' di guai che gravano sulla sua esistenza, possa da un momento all'altro — senza che sia da stupire — venir meno. Ma quella notizia fu per otto giorni una specie di fissazione. La corressero, la settimana scorsa con un altro titolo: «La morte di Francesco Giuseppe è una fuga da Vienna per destinazione ignota...»
Era andato a visitare, in una località suburbana, un ospedale di feriti organizzato da un'arciduchessa!...

E la marcia dei russi su Berlino?... Sulle colonne stesse di uno dei giornali più impressionisti, un critico militare faceva osservare che trattavasi di un'impresa tutt'altro che facile, molto meno facile di quella dei tedeschi su Parigi — che pure non è riuscita.

E gli operai italiani fucilati a Jarny?...
Furono dati nomi e cognomi dei fucilati; fu descritta la scena spaventevole della fucilazione, nei più minuti particolari veristici... ed ora risulta l'assoluta insussistenza del fatto, ridotto ad un episodio penoso di guerra, attraverso il quale quei poveri italiani hanno pur salvata la vita, sebbene parecchi di essi — questo è vero — ne siano usciti in uno stato compassionevole!...

Non mancò nemmeno «una grande battaglia navale nel mare del Nord» con sedici grandi corazzate inglesi e ventiquattro tedeschi sprofondate negli abissi vorticosi, «con nome e cognome» — non dirò delle vittime, come gridano ogni giorno gli «strilloni» — ma coi nomi, la stazzatura delle navi affondate ed il numero degli uomini perduti!... Avvenimento che la storia di questa guerra, sinora, non ha sin qui registrato, così tremendo, né facilmente registrerà tanto presto, perché, a quanto pare, la flotta — l'ultima carta del gran giuoco — vanno piano tutti ad arrischiarla!...

Dall'America viene la notizia che Guglielmo II ha perduto il sonno! E perchè no?... Da noi non c'è forse chi l'ha perduto causa la neutralità?!...

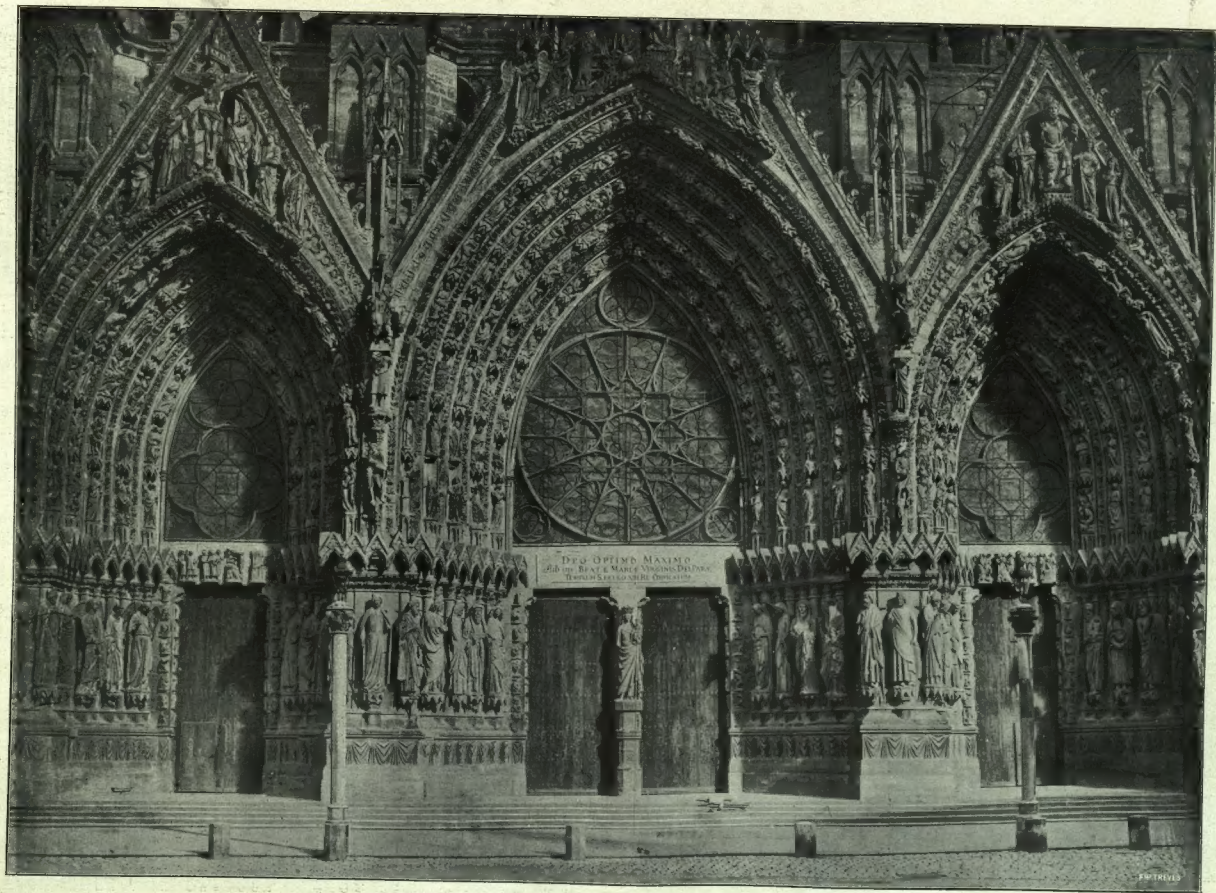
Ora c'è « la grave malattia del ministro di

non Giuliano ». Vi sono giornali che da giorno intinano al ministro degli esteri di dimettersi, e quell'altro... vedendo che non si dimette si consolano... dandolo per morto!...». Antonino Paternò Castello, marchese di San Giuliano, ministro degli esteri, è un uomo di sinistra, politico non è sospetta come quella delle belle signore... non ha ancora sessantant'anni, è età nella quale se ne possono mettere nel preventivo ancora altri dodici, almeno. Egli è un uomo di cultura, di cultura, di cultura, di concorlo da almeno venticinque anni, e l'ho sempre visto o con le grucce, o con un forte bastone d'appoggio, e con scarpe di stoffa; e l'ho sempre udito narrare i tormenti della vita, e le vicende diademi, che ai miei bei tempi, non gli dava tregua, e che un mese nel riposo del Monte Generoso. Malgrado tutto ciò, egli è stato nella Camera per ventite anni, dal 1882, uno dei deputati più operosi; lo scelse per l'inchiesta nell'Eritrea, e fu uno dei relatori della commissione; la sua Sicilia fu in guai economici e politici, ed egli fu in mezzo ai siciliani, sindaco di Catania, studioso indagatore, e scrisse volentieri anche le sue memorie, e fu per tre anni, per tre anni, un buon sottosegretario di Stato per l'Agricoltura, ed egli fu la, sebbene sempre dolificante, e fu ministro delle poste, e da nove anni, quasi senza interruzione è ministro degli esteri. Intimò la guerra alla Turchia, e fu il primo ministro, e fu il primo parlamentare ne aveva proclamata l'intangibilità. O perché si ha da credere che non possa arrivare ora ad atti decisivi, quando gli interessi evidenti del paese e le circostanze, mutevoli, lo invitano in minuto di consiglio, li imponevano?...

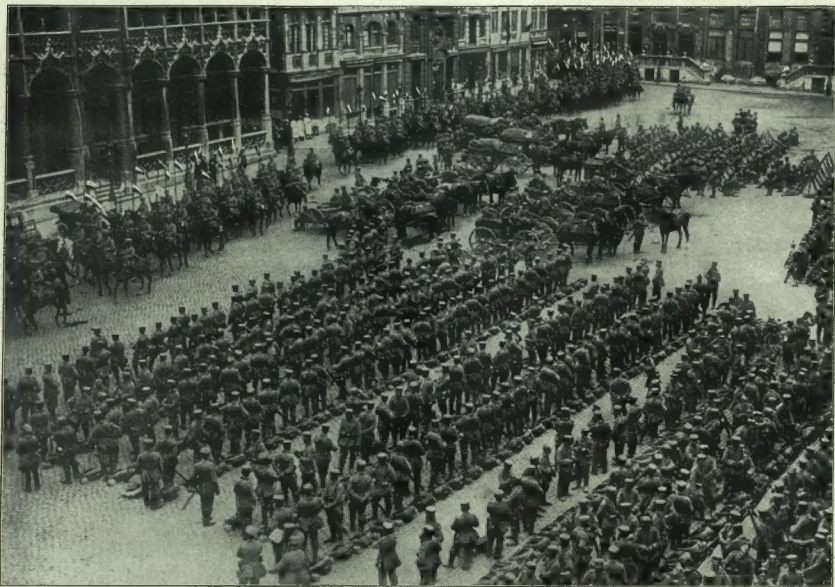
Però c'è della gente che crede, in perfetta buona fede, che un presidente dei ministri, un ministro degli esteri, in situazioni come queste, debbano essere forniti di un temperamento particolare. E che, in una circostanza del genere, occorre tutto l'opposto. Cosa occorre ora soprattutto?... Una saggia preparazione diplomatica. È roba da sciorinare tutti i giorni sul pulpito di un ministro degli esteri, o di un presidente del Consiglio, che non è presumibile che non possa attendersi, col consenso del presidente del Consiglio come Antonio Salandra, chi da nove anni conosce tutte le precedenti negoziazioni ed ha il contatto quotidiano con i diplomatici di tutti i paesi? «L'Europa si rilasserà...» Ma egli è un Triplicista — cioè, lo è stato, quando bisogna esserlo, e non c'è assolutamente altra forma possibile di politica estera — e, in un giorno che l'Italia fosse uscita dalla Triplice, il suo ministero si voleva evitare sarebbe scoppiata, quasi automaticamente, per fatto dello spostamento del calcolo e «equilibrio-europeo», l'eventualità di una guerra, che non coincideva né per interessi, né per circostanze immediate, né per sentimenti, con le intenzioni nostre. E, se Salandra, e Di San Giuliano e gli altri ministri, hanno saggiamente lasciato l'Italia... Perché si deve ora credere che le stesse menti che hanno fatto saggiamente, non sappiano, in dato momento, decidere l'azione che fosse veramente necessaria?

O perché non dovrebbero vedere i pericoli attuali dell'Adriatico gli uomini che hanno creato in questi ultimi tre anni l'abile compromesso per la situazione Albanese?». Sì, questa domanda è legittima, ma la risposta è semplice, mi dice sia mutata in peggio per la Jugoslavia, «il pericolo austriaco», con la gran guerra e con la partenza del principe di Wied e della sua moglie, che oggi, l'Albania è «più musulmana» affermata ora con la elezione, per voto del senato albanese, di Burhaeddin efendi — sesto figlio dello spodestato sultano — a capo del governo. Il pericolo austriaco è un pericolo piuttosto immaginario, dice. «L'elezione del principe turco è opera di quegli elementi musulmani che insorsero contro il principe di Wied, si credette persino, per un momento, che egli sarebbe stato ucciso in Italia. Gli elementi musulmani in Albania hanno tendenze ed interessi opposti a quelli degli elementi che l'Austria vi predilige. Una parte degli elementi che si sono uniti al principe di Wied è molto meno fastidiosa per i legittimi interessi italiani. L'Adriatico, il Canale d'Otranto, con un'Albania prevalentemente cristiana, è un paese più libero per noi. Ma se il pericolo elementare è più forte, noi saremo entrati a Berat, e pare marciare su Fier».

LA CATTEDRALE DI REIMS.



Particolare dei magnifici portali carichi di preziose statue, che il cannone tedesco mandò in frantumi (fot. cortesemente comunicata da Ludovico Fogliaghi).



Bruxelles. — Rivista delle truppe tedesche sulla Piazza del Municipio.

(Central News).

a pochi chilometri da Vallona. Questa può essere un'eventualità determinante di azione per l'Italia. Ma c'è proprio bisogno che tutte le oche strillino per avvisare di questo pericolo il governo — come se ancora non se ne sia accorto?!

Evvai, calma, riflessione e paziente attesa; e poi, se l'ora dell'azione suoni, perfetta, assoluta concordia. Lasciamo alle varie gradazioni dei socialisti il merito dei loro proclami infelici, delle loro oscillazioni fra l'oggi e il domani — come se la formula «oggi è oggi e domani è domani» fosse da gente che ci tiene ai principi!... Le piccole gare a chi grida di più, a chi propone soluzioni più maravigliose, non sono da popolo che sente di avere — come ha realmente l'italiano — una volontà, una coscienza, una mèta!...

Guardiamo ai francesi, che nella crudele vicenda appaiono di gran lunga mutati da quelli che furono nel 1870-71, e meritano le maggiori simpatie. E guardiamo ai tedeschi, anch'essi, in verità, sorprendenti!...

Più si osserva, più risaltano le rassomiglianze fra l'Europa d'oggi e l'Europa di cento anni fa. Anche allora una formidabile coalizione europea — della quale era perno essenziale l'Inghilterra — e di fronte ad essa, «segno d'inestinguibile odio e d'indomato amore», Napoleone, che resisteva quasi solo, detestato ed ammirato.

Oggi una grande coalizione consimile — auspice l'Inghilterra — e detestato, ed ammirato insieme, Guglielmo II!...

L'impresa, però, era più facile cento anni fa, che ora. Napoleone impersonava un sistema imperiale, che aveva offese, violentate tutte le altre nazionalità. Era praticamente più logico e più agevole frantumare la potenza — e così fu, in fatti, da Fontenello a Waterloo, Guglielmo II è, vogliamo o no, l'impersonatore della nazionalità tedesca, risorta coeva della nazionalità italiana. Ciò che suscita l'accanimento della coalizione contro di lui, ciò che solleva le grandi correnti del sentimento contro i suoi tedeschi, è la irruenza del militarismo imperialistico, barba-

rico, aspirante a gravare sull'Europa, sul mondo, e straripante nell'azione di guerra in ogni violenza.

Ma in tutto questo vi è anche qualche cosa che suscita ammirazione. Da due mesi un esercito colossale si sposta da oriente ad occidente, da occidente ad oriente, sorpassando le previsioni e sconcertando i piani di coloro che gli stanno di fronte.

Si crede il *Kaiser* sulla linea di combattimento in Francia, ed ecco l'annuncio improvviso che egli è di fronte alla Russia a straprombare la situazione con venti corpi d'esercito!... Non si sa dove siano le forze navali tedesche, ed ecco un semplice sottomarino — l'*Uy* — offrire per festa di nozze al suo comandante l'affondamento fulmineo di tre incrociatori britannici!... Un sovrano, un esercito, una marina, un popolo che lottano così, possono anche essere votati ad una sconfitta finale — a lungo andare — ma impongono rispetto a coloro stessi che si sono coalizzati per infliggerla loro!...

Accanto all'ammirevole c'è, direi quasi, lo «straordinario». La condotta dell'Austria, che ripiega dalla Galizia, ripiega dai confini della Serbia, si cela nell'Adriatico — e prodiga a tutta Europa i suoi bollettini polemici dove non ammette nemmeno l'ombra di una sconfitta, e fa l'apologia dei suoi movimenti di ritirata, non si può qualificare che «straordinario». Ma anche questo — chi ben ricordi — non è nuovo nei metodi di guerra dell'Austria.

In realtà, avviene agli stati ed ai popoli, come agli organismi umani. Ognuno ha i suoi mezzi peculiari di resistenza, per ognuno sta come legge di vita — fin che c'è la vita — resistere per vincere, cedere per ritornare.

E noi altri italiani, che abbiamo la nostra vita economica appena influenzata dalla crisi che è generale, che abbiamo il nostro milione d'uomini oramai in ordine e pronto, che abbiamo un governo i cui dirigenti superando la crisi dell'ora della rottura delle ostilità, hanno dato prova di chiarezza e di risolutezza; noi, che abbiamo una precisa visione dei nostri interessi, dei nostri diritti, ed una ben formata coscienza della nostra

ragione d'essere «nazionale» dovremmo lasciarsi vincere dall'impazienza, da una contagiosa inquietudine, da un'impetuosità rasentante il dolore e lo scontro?!

Evvai!... Guardiamo al nostro passato, e vi troveremo ben altri insegnamenti!... Cavour, che diventò quasi pazzo all'annuncio della pace di Villafranca, quattro mesi dopo benediceva Villafranca... Non tarderemo a rallegrarci dell'affermata neutralità. Non bisogna mai disperare.

E l'appello che fa ai suoi connazionali un bel tipo di tedesco — Hermann Bahr.

Egli pubblica sui giornali tedeschi un'invocazione allo spreco. Bahr si scaglia contro l'epidemia del risparmio. «Chi ha tre servi — scrive — ne licenzia due. Licenzia la dattilografa e scrive da sé le sue lettere; licenzia il maestro di casa, licenzia la maestra di piano, licenzia la bambinaia. È una vera furia ai licenziamenti!... Ognuno vuol limitarsi: è scoppata una taccagneria isterica, e tutti credono, limitando le spese, di compiere un sacrificio patriottico, e non sanno quanto male essi fanno. Che avviene di tutta la gente che da questo improvviso risveglio sparano è gettata nella strada? È un delitto che si commette, un delitto peggiore di quello commesso da chi nel primo panico ritira il denaro dalla Cassa di Risparmio per nascondere nelle calze. Io non sono mai stato un uomo che abbia buttati i danari alla leggera parendomi ciò sciocco in tempi normali. Ma ora voglio dare libero sfogo alla mia voglia lungamente repressa e voglio buttar via denari anche inutilmente, poiché buttarli via inutilmente è ora utile. Aprite le mani! Il maggiore svavone è, oggi, il miglior patriota. Non pensate ai domani. Che sarà domani?»

Hermann Bahr — da buon tedesco conclude, naturalmente: «sarà la vittoria!...»

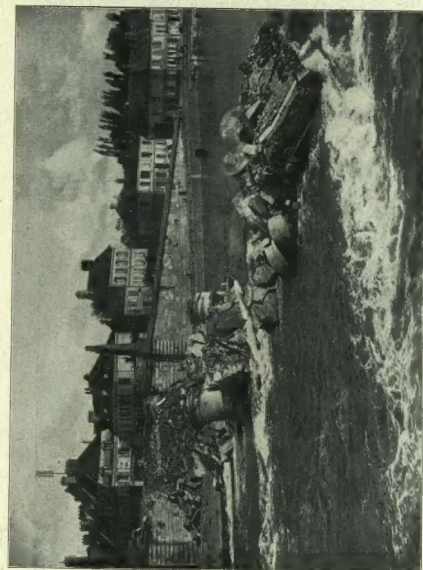
Potrebbe anche essere la malora — ma fa niente: se manchi la vittoria si può ben andare in malora completamente!...

30 settembre.

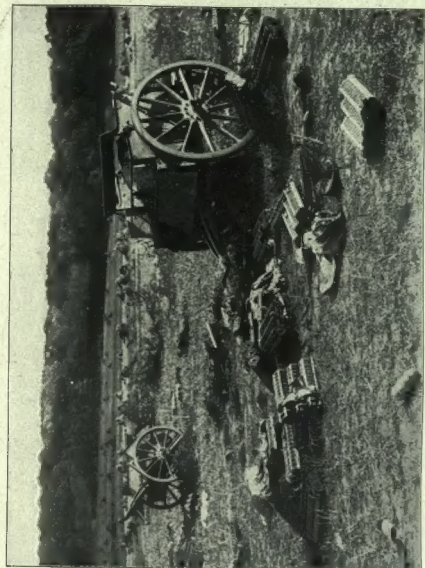
Spectator.

Esistono molte tatiare per capelli, ma le sole efficaci, insolenti sono le "HENNETRE", marca depoe, di H. CHARBRIER, 46, Passage Jouffroy, Parigi, che danno della squisita struttura.

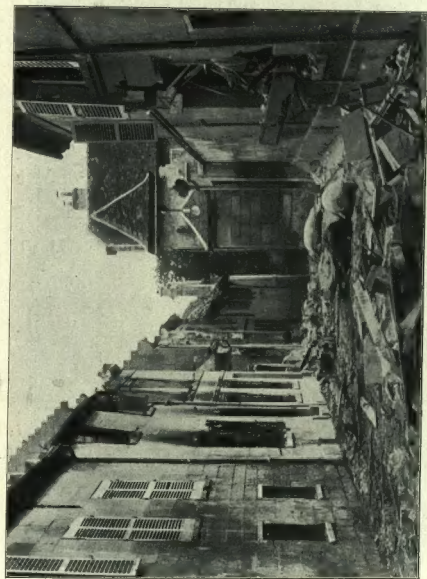
SULLE TRACCIE DELLA BATTAGLIA SULLA MARNA.



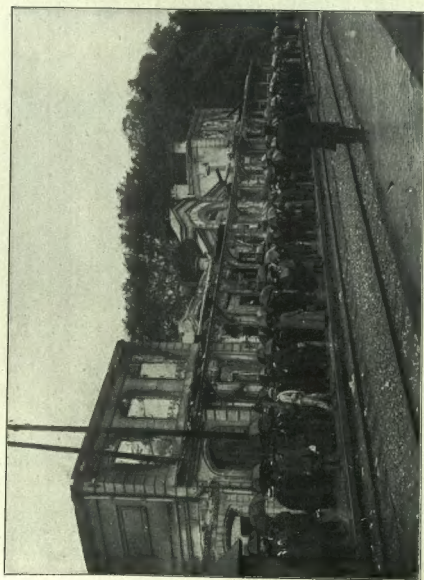
Il ponte di Marenco distrutto.



Canoni tedeschi abbandonati a Montreuil.



Una strada di Soissons dopo la gran battaglia.



Gli effetti del bombardamento sulla stazione di Senlis.

(Fot. Central News).

ATTRAVERSO LE CITTÀ DEL BELGIO INCENDIATE E DISTRUTTE.



Il maggiore tedesco Beeger, comandante di Dinant, visita le rovine della città.

(Fotobureau-Amsterdam).

L'ASSALTO TEDESCCO ALLA DIGA VERDUN-TOUL.



L'artiglieria d'assedio tedesca bombarda i forti di Verdun.

Sui piani insanguinati della Scimpagna.

Bisogna riconoscerlo, per quanto la nostra presuntuosità ne soffra, che l'uomo è assai deficiente di inventiva. Si crede il contrario perché si considera distratamente la superficiale varietà delle cose che cadono sotto i nostri sguardi. Quando vi si ponesse maggior attenzione si scorgerebbe invece che l'uomo, il millantato inventore, non appena è riuscito a trovare una data forma o formula, che in modo, anche imperfetto, ma sufficiente risponde al suo bisogno, non l'abbandona più, vi si abbarbicava più tenacemente dell'edera alla quercia e continua a starvi disperatamente aggrappato, anche se per le mutate circostanze, questa fedeltà gli costi i più ruinosi sacrifici. Di questa scarsa facoltà creatrice proveniente da mancanza di immaginazione, si hanno prove innumerevoli nella storia delle società e civiltà umane, in quello cioè che dovrebbe essere il documento glorioso delle trasformazioni e delle novità dovute al genio inventivo dell'uomo.

Si suole addurre la fissità e l'immutabilità delle funzioni nelle collettività delle api e delle formiche per negare a questi insetti l'intelligenza, e per vederli, in essi, a seconda dell'espressione del Bergson, una delle direzioni della spinta vitale, divergente da quella che ha fatto capo a noi, all'intelletto, la direzione verso l'istinto. Ma è quasi buffo il fatto che il filosofo parlo alla moda non si avveda di ripetere egli stesso automaticamente uno schema di idee e di teorie che ha trovato la sua piena sistemazione nella filosofia Platonica. Le Parigine che, abbigliate in *tollette* alla foglia arabopersiana, designate da circa un millennio, assistono nelle aule della Sorbona alle lezioni bergsoniane sull'animismo e la libertà dell'essenza del mondo, non pensano certamente di sentire nell'altro che un'eco atfievollita delle dissertazioni identiche ascoltate oltre duemila anni addietro nei convegni intellettuali ateniesi, dai belli spiriti e dalle *elegantissimi* dell'epoca riunite intorno ai *causours* del circolo di Platone.

Del resto, o è qualche anno, l'*engouement* nietzschiano ripeteva, con lo stesso intervallo di secoli e con l'eguale misura di precedenza, il culto fanatico suscitato intorno agli ardenti e misteriosi responsi di Eracleito.

Finora l'esempio più significativo di questa povertà della fantasia umana lo avevo rinvenuto nelle arti e precisamente nella musica, dove mancando l'obbligo di determinazioni logiche e concrete, sullo stampo di quelle che ci porge la realtà, sembrerebbe che il campo di azione dovesse essere illimitato. Non si è detto che la musica era la favella dell'infinito? E la musica, al pari della matematica, non disponeva di una scala di elementi e di valori inesauribili?

Or bene i musicisti, queste anime tesse sul lamento inaudito dell'universo, sono, sia pure inconsapevolmente, dal primo all'ultimo, da Giulio Caccini a Riccardo Wagner, e cioè da circa cinque secoli, intenti alla stessa impresa archeologica, chiusi in un'unica formula, invasi da una sola idea, allucinati, ipotizzati su un solo modello: la ricostituzione della musica e della tragedia greca.

Sembra incredibile! Il capolavoro dell'arte moderna, lo sforzo insigne e gigantesco del più titanico e lampeggiante genio del nostro tempo, la *tetralogia* di Riccardo Wagner, la creazione da cui la nostra superbia trae l'autorità di affermare di aver inventato una nuova bellezza, non è che il tentativo più felice — e forse più vicino all'originale — di ricomposizione della integra tragedia ellenica, compiuto dai maestri che si sono succeduti dalla Camerata Fiorentina fino ai giorni nostri.

Adesso però ho trovato qualche cosa di meglio, un esempio ancor più convincente nella politica. Non vi è materia come la politica dove si parli tanto volentieri di novità, dove le novità siano tanto auspicate e temute, dove i profeti di novità spuntino con tanta esuberanza e dove invece si tiri avanti con le più rancide esumazioni. Pare che le innovazioni trovino un terreno così fertile nella politica da rendere necessario un partito conservatore che serva da freno. Che illusione! Anzi, che

aberrazione! Ma se i partiti più avanzati, più rivoluzionari, quando fossero lasciati liberi, compendiando il grossolano semplicismo politico delle moltitudini intatte, riporterebbero la cosa pubblica alle fasi primordiali della sua breve evoluzione!

La vera politica è cominciata nel mondo con Roma. Prima di Roma l'azione degli Stati, dei regni o delle comunità governative era suscitata e diretta dalle opportunità del momento, da impulsi subitanei dettati dalle circostanze presenti oppure da vedute e da motivi personali. L'azione politica internazionale mancava di continuità e di prospettiva, non sapeva assolutamente mirar lontano. Ogni atto del governo — trattato, guerra, conquista militare, ambascieria — costituiva un fatto staccato, un fatto a sé, che circoscriveva in sé le sue cause e le sue finalità. Il dominio stesso non aveva una essenza politica, non era una organizzazione compiuta in vista dell'avvenire, era una questione materiale pratica, una necessità economica immediata, oppure un'avventura, oggi lo chiameremmo uno *sport*, un affare del principe o del re, un qualsivoglia *Ramesse*, *Serre* o *Alessandro*, il quale faceva guerra e predava per sé e i suoi coeli, non come mandatario di un popolo, di una nazione per la prevalenza futura della sua comunità.

Una continuità metodica di azione, ispirata da un complesso di vedute circa i futuri destini di una collettività, di un'azione compiuta con Roma — Roma che inaugura la grande politica, e il primo atto di grande politica è costituito dalle guerre puniche, combattute non già per una necessità immediata ma in vista di un predominio remoto.

È questa la sublime invenzione di Roma, che culmina in quella grandiosa formula di assetto politico che è l'impero territoriale romano.

L'umanità ha impiegato una successione incalcolabile di secoli per arrivare a questo oroscopo politico del mondo. E quando lo ebbe trovato non se ne seppe allontanare più. Dovrà scorrere probabilmente un'altra successione innumerevole di secoli prima che l'uomo inventi un ordine diverso, prima che abbia un'idea nuova.

L'uomo stesso si afferrato a questo *abi costam*, costituito dall'Impero Romano, come alla ragione stessa di vivere. E persino commovente il vedere oggi gli sforzi inverosimili, pertinaci dell'uomo, di questa piccola e infaticabile formica, che si arrabatta continuamente ed eroicamente si sacrifica per rifare e per rialzare quel suo identico schema di formica monumentale che è l'Impero Romano, anche quando non le occorre più e non è più possibile. Pare che l'uomo creda di non poter fare a meno, creda sia il più alto ideale della sua esistenza, la condizione della sua felicità, la perfezione insuperabile nell'attuazione pratica del dominio. Pare che il solo equilibrio sano normale delle genti si attui nell'impero, e che all'infuori di esso non vi sia che confusione e barbarie.

Altorché un qualche sovvertimento di popoli spezza il meraviglioso edificio e ne scompiglia il disegno, è stato per l'umanità come un'innuona naufragio. I superstiti si sono smarriti, volti dalle onde infuriate in rotta, si sono abbracciati affannosamente ai rottami galleggianti della nave rostrata che portava nella smisurata carena la fortuna del mondo; e tutta la loro cura, tutta la loro forza vitale sono state impiegate subito a riunire e a riconnettere i residui salvati per ricomporre almeno, in assetto provvisorio, una zattera che serbasse un ricordo, un segno dell'antico, faticato naviglio imperiale, senza di cui appare impossibile attraversare l'Oceano dei secoli.

Uno storico illustre ha scritto essera la caduta dell'Impero Romano quel grande avvenimento che tormentò l'umanità europea in tutto il corso del Medio Evo. E infatti gli stessi eversori Eruli, Ostrogoti, Longobardi erano stati smarriti dalla entusiasta distruttiva della loro impresa o credevano che il colosso, reso inerte, rimanesse tuttora in piedi o si davano ogni pena per ricompone i frammenti. Logorata in questa fatica inane la loro conquista non approdò ad alcun risultato. Agli invasori impotenti si sovvenne, come Franchi e con Carlo Magno si compie e finì-

se la prima copia di impero ricavata dalla immortale forma romana.

Ai Franchi esultanti si sostituiscono i Germani, ai Germani gli Svevi e poi ancora i Germani e gli Spagnoli e i Francesi; anche il Papato, che già nel mondo ideale aveva ricalcato il disegno dell'impero, non va esente dal gran sogno di realizzarlo nel mondo politico. A Carlo Magno, nel cercar di impugnarla e riacciardere la face solare dell'impero, succede Ottone, a questo Federico e poi Carlo V e Filippo II e Luigi XIV e tra loro Gregorio VII e Leone X e qualche sognatore lontano come Gustavo Adolfo, come Maometto II, e dopo di loro il nuovo Cesare salito dalle armi repubblicane, Napoleone I. Talché il pensiero su tritito dello storico deve integrarsi aggiungendo che l'ideale romano di Stato, che agita tutto il Medio Evo è pur quello che agita l'Evo Moderno. L'impulso a tutta la vicenda storica non è dato che da questa mania insaziabile di rinnovazione dell'Impero Romano.

Il mondo contemporaneo sembrava che avesse spazzato via, non solo questo genere di idee e di aspirazioni, ma persino le condizioni che ne permesero la possibilità. Pareva che la storia avesse preso un nuovo indirizzo. L'Europa era occupata a riordinarsi e a consolidarsi nelle sue unità nazionali. Non pazzo ma retore grottesco agli spiriti dei moderni borghesi trafficanti sarebbe apparso colui che avesse ancora osato ammantarsi nel paludamento della romanità imperiale. Ed invece ognuna di queste più forti e prospere unità nazionali andava coltando in sé con gelosa, con noviziato, compiacenza un grano del gran sogno d'impero.

Quel grano è cresciuto, sulla compatta e dura sabbia germanica, è divenuto l'arborescente, l'emblema del prossimo fatto. Un uomo, anzi una dinastia se ne è inchiodata.

Ed ora nella moderna Europa, che ha assistito alla diffusione del Cristianesimo e alla riforma, al rinascimento umanistico e alla scoperta dell'America, alla rivoluzione francese e al calcolismo ministeriale, nella moderna Europa che ha sopportato almeno una decina di ricostruzioni dell'impero, di cui ognuna le è costata non meno di venti anni di carneficina e di patimenti, nella moderna Europa che ripudia con disprezzo il suo passato come una barbarie e che rinnega la sua generazione di ieri come se ne fosse separata da un abisso, si ripete ancora, come se nulla fosse avvenuto e nulla fosse cambiato, il monotonico, il disperato, il micidiale tentativo di rinnovazione imperiale.

È ancora questo fantasma smisurato dell'Impero Romano che attira, che incalza mezza Europa contro l'altra metà. Neanche per sgolarsi l'uomo da sedici secoli a questa parte ha saputo trovare un nuovo pretesto. Il sovrano più potente di Europa non sa proporsi altra meta all'infuori di inseguire questo invito che sale dal sepolcro di Roma imperiale.

Il personaggio più rappresentativo del progresso e dell'Europa moderna, l'austero ingegnere meccanico calcola con gli integrali forniti gli gradi del genio matematico di Poincaré, le proporzioni del mortaio da 420 millimetri, della nuova arma mostruosa, destinata a stabilire il grado di approssimazione di questo ennesimo tentativo germanico di rinnovazione dell'Impero Romano.

MARIO MORASSO.

Di prossima pubblicazione:

Ella non rispose

ROMANZO
DI
Matilde SERA O

Quattro Lire.

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano.

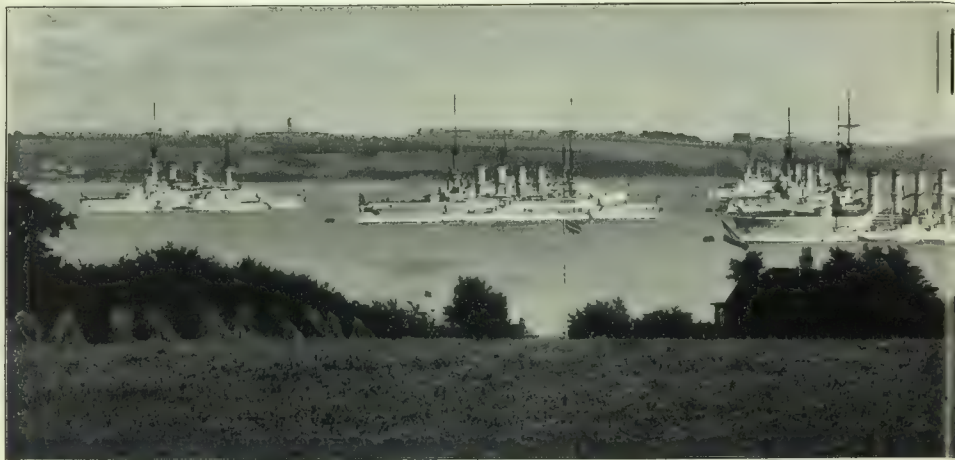
BIANCHIERE BARONCINI
MILANO - VIA MANZONI, 16 - MILANO



Una carica di dragoni.

(Disegno del nostro corrispondente speciale L. Bompard).

"DREADNOUGHTS" E SOMMERGIBILI D



La flotta tedesca riparata nel canale di Kiel (fotografia)



La radiotelegrafia impiantata sopra un sottomarino.

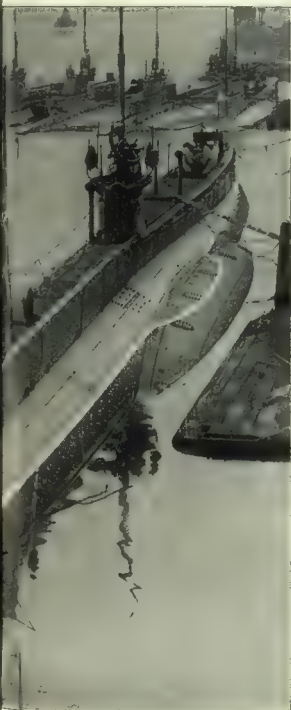


Il più grande dei sottom

ELLE FLOTTE TEDESCHE ED INGLES.



presa pochi giorni prima dello scoppio delle ostilità).



ini inglesi, il Dr.



Come viene lanciato il siluro da un sottomarino.



Un treno blindato russo distrutto dai tedeschi nella Prussia Orientale.

LA GRANDE GUERRA EUROPEA.

L'ostinata lotta tra francesi e tedeschi.

Altri nove giorni sono passati, e tedeschi e francesi sono sempre ostinatamente di fronte, da Arras ad Altkirk, senza che un'azione risolutiva sia arrivata, a tutto il 20 settembre, a dare agli uni o agli altri la soddisfazione di una vera vittoria. Il 21 cominciò per parte dei tedeschi il bombardamento dei formidabili forti di Verdun coi mortai da assedio, e il 27 annunciavasi che i forti ormai tacevano. Anzi il 25 arrendevansi ai tedeschi il primo forte a sud di Verdun, poi il forte detto Camp-des-Romains, presso Saint-Mihiel, sul quale il reggimento bavarese Von der Tann issava la bandiera tedesca. Le truppe bavaresi tedesche passavano in quel punto la Mosca; ma il 26 i francesi affermavano di avere già respinto il nemico oltre il fiume.

Meno favorevoli sono le condizioni dei tedeschi all'estrema destra loro, verso Arras, Bapaume, dove il corpo del gen. von Kluck pare sempre esposto ad aggiramento; ed in Alsazia, dove i francesi sono entrati per la quarta volta in Altkirk.

L'esercito francese si rifornisce continuamente di nuove forze: e pure che fino dal 25 nella regione di Amiens il comando delle riordinate e rinnovate forze sia stato assunto dal generale Gallieni in persona, allontanatosi dal governatorato militare di Parigi.

Il gen. Eydoux ucciso.

Da Parigi, 22 settembre, è stato ufficialmente annunciato che il generale Eydoux, uno dei grandi riorganizzatori della cavalleria francese, già redattore militare del *Matin*, è morto gloriosamente alla testa della sua divisione, durante una carica furiosa che decise del successo parziale dell'operazione. Galoppava incitando i suoi quando una palla gli trapassò il petto; ebbe appena il tempo di gridare: «Avanti miei bravi, viva la Francia!» e cadde riverso di sella.

Era salito al supremo onore di direttore della cavalleria da semplice soldato ed era stato reintegrato nei quadri, malgrado i limiti di età, poco tempo addietro, quando Millerand assunse il portafoglio della Guerra.

La morte del generale von Steinmetz.

Un telegramma da Berlino, 24 settembre, afferma che l'espugnatore delle piazze fortificate di Liegi, Namur e Nauberg, tenente generale von Steinmetz, ispettore dell'artiglieria germanica a piedi, il quale

dirresse l'assalto contro quelle importanti fortezze coi nuovi mortai da 420, assunto più tardi al comando di una divisione di fanteria, trovò la morte in battaglia. La sua salma, trasportata sull'affusto d'un obice del 26,3 battaglione d'artiglieria e decorata della croce di ferro, fu sepolta nella tomba di famiglia a Maganza.

Altri morti e feriti notevoli.

Un telegramma da Parigi, 24 settembre, sulla fede del *Petit Parisien*, dice che il figlio del feldmaresciallo conte Moltke, capo del Grande Stato



I laghi Masuriani nella Prussia orientale ove i russi furono sconfitti dal generale Hindenburg. La fotografia mostra il villaggio di Nicolaew, punto centrale della battaglia.

Maggiore generale tedesco, fu ucciso nella battaglia di Esternay sul Gran Morin colpito da una granata che gli asportò la parte superiore del cranio. Il defunto, che era ufficiale, portava sotto il *dolman* una maglia di protezione. Nomi e titoli erano incisi sulle armi e perfino sugli stivali.

Nel Belgio, dove si avanzarono ardentemente contro i tedeschi, su automobili blindate, rimasero uccisi il tenente belga Henkart, il conte Hennequin de Villemont e il principe Balduino di Ligne.

Un comunicato da Berlino, 26, annunzia che il principe Oscar di Prussia, quinto figlio dell'Impe-

ratore, ha dovuto lasciare il suo reggimento per recarsi a Metz a consultare i medici, avendo contratta un'acuta affezione cardiaca in seguito agli eccessivi sforzi sopportati durante i combattimenti; onde gli sono assolutamente necessari riposo e cure.

Contro il prete alsaziano desp. Wetterle.

Il Consiglio di guerra di Colmar ha emesso mandato di arresto contro il prete alsaziano cattolico Wetterle ex-deputato al Reichstag, redattore di un giornale di Colmar, attualmente fuggito. La prigione preventiva è decretata contro il Wetterle per alto tradimento. L'ordine è di arrestarlo e di consegnarlo alle autorità. Nello stesso tempo tutti i beni che appartengono o appartengono in seguito a Wetterle sono posti sotto sequestro.

Come è noto, l'abate Wetterle si trova ora in Francia, ed anzi la settimana scorsa ha tenuto a Bordeaux un patriottico sermone facendo un quadro commovente delle condizioni delle provincie tedesche dell'Alsazia e Lorena.

721 milioni di indennità di guerra imposti dai tedeschi.

Ecco la lista ufficiale delle indennità di guerra imposte finora dai tedeschi alle città belghe e francesi da essi attraversate: Bruxelles, 200 milioni di franchi; provincia di Liegi, 36 milioni; città di Liegi, 10 milioni; Louvain, 100.000 franchi; Lilla, 7.200.000 franchi; Arrondissement, 500.000; Lens, 700.000 franchi; Roubaix e Fourcung, un milione; Termonde, un milione; provincia del Brabant, 350 milioni di franchi; Gand, 100.000 lire, sigari 2200, 220 barili di acqua minerale, 100 biciclette, 10 motociclette. Amiens, un milione (più centomila sigari).

Un totale dunque di 721 milioni 500.000 franchi; ma solo una piccolissima parte ha potuto essere riscossa. Per esempio Bruxelles ha pagato soltanto 36 milioni sui 200 imposti. Altre città francesi non

hanno pagato neppure un centesimo, ed i tedeschi hanno dovuto ritirarsi.

Statistiche dei prigionieri in Germania.

Le ultime cifre ufficiali sui prigionieri internati in Germania, alla data 27 settembre, sono le seguenti: Francesi: 2050 ufficiali, 123.000 soldati.

Russi: 2150 ufficiali, 92.000 soldati.

Inglese: 470 ufficiali, 30.800 soldati.

Belgi: 180 ufficiali, 8600 soldati.

Complessivamente 234.400 soldati e 4850 ufficiali.



Veduta della città di Leopoli (Lemberg), capitale della Galizia, ora occupata dai russi.



Il gen. francese Eydoux, già direttore della cavalleria francese, morto eroicamente alla battaglia dell'Aisne.



L'incrociatore tedesco *Hela*, affondato da un sottomarino inglese il 13 settembre.

Sono tra questi: sedici generali russi, tre francesi e un belga.

Gli ufficiali sono internati in fortezze: i generali dispongono di una stanza e di una camera da letto; gli ufficiali di stato maggiore di una camera; i rimanenti ufficiali di una cameretta ciascuno o di una stanza grande in parecchi. I sottufficiali e i soldati sono collocati in baracche di legno costruite sulle piazze d'armi, e in accampamenti presso le città aperte.

Gli ufficiali prigionieri ottengono ordinanze della loro nazionalità e il vitto che desiderano, a pagamento. Sottufficiali e soldati ricevono lo stesso vitto dei sottufficiali e soldati tedeschi. Il mantenimento di un soldato prigioniero costa sessanta centesimi al giorno.

Russi ed Austriaci in Galizia.

L'avanzata dei russi in Galizia e sui Carpaži è

esaltata nei telegrammi russi che vengono da Pietrogrado, ai quali l'Austria contrappone smentite stereotipate e quasi inverosimili.

Il 22 settembre i russi annunziavano che la bandiera russa sventolava su Jaroslau, le cui fortificazioni erano state prese d'assalto il 21, dopo un energico bombardamento dell'artiglieria russa da assedio. Jaroslau è a circa 27 chilometri a nord-nord-ovest di Przemyśl, sulla ferrovia da Leopoli a Cracovia, e conta un 25.000 abitanti. Contemporaneamente i russi iniziavano il bombardamento di Przemyśl, che il 27 resisteva sempre, mentre tutt'intorno continuavano incessanti i combattimenti. Il 26 i russi annunziavano l'occupazione di Turka, nei Carpaži; e nello stesso giorno avveniva nella gola di Ussok (al confine galiziano, a 22 chilometri a sud di Turka) un combattimento, dato dai russi come una vittoria e dagli austro-ungheresi come sconfitta russa e, ad ogni modo, insignificante...

Il *Messaggero dell'Esercito* russo ha pubblicato il 24 un elenco di trofei di guerra presi dai russi in Galizia dal 10 agosto al 14 settembre: esso comprende 7 bandiere, 637 bocche da fuoco, di cui 38 portano lo stemma dell'imperatore Guglielmo, 44 mitragliatrici, 823 casse di munizioni, un generale austriaco, 435 ufficiali, 63.331 soldati.

Lo Zar ha conferito al generale Ivanoff per i suoi fatti d'arme la spada per l'onore di Sant'Alessandro Nevski.

Le *Birgessa Viedomosti* del 24 annunziano che il conte Szeptycky, metropolita di Leopoli, è stato arrestato e condotto a Kiev donde sarà avviato nell'interno della Russia. Il metropolita è accusato specialmente di persecuzione della popolazione ortodossa e di eccitamento di una parte della popolazione galiziana contro l'altra.

A causa della mancanza di carta i giornali di Lublino hanno cessate le loro pubblicazioni. Le no-



Il Salone delle feste nell'Università di Vienna, trasformato in refettorio dei feriti,





L'incrociatore inglese *Cressy*, affondato, insieme con l'*Hogue* e l'*Aboukir*, dello stesso tipo, dal sottomarino tedesco *U-9* nel mare del Nord la mattina del 22 settembre.



Il generale Roussky che sconfisse l'esercito austriaco del generale Auffenberg in Galizia.

zione della guerra vengono annunziate da gridatori pubblici.

Fra serbi, montenegrini ed austriaci.

I serbi — battuti gli austriaci (un 150.000 uomini) a Krupanje, sulla Drina, ed a Ljuboviza, dopo dodici giorni di lotta, hanno perseguito nella loro avanzata, occupando Srebrenica, in Bosnia; mentre i montenegrini obbligavano il generale austriaco Pongratz a rinchiudersi nella fortezza di Bilek.

Sul fronte della Sava gli austriaci aprirono il fuoco di artiglieria e di fucileria verso l'isola dei Tiziani presso Belgrado, ma gli attacchi furono respinti. Nella notte dal 21 al 22 verso le 19.30 a mezzanotte gli austriaci aprirono un fortissimo fuoco di artiglieria contro Belgrado, sulla fortezza e sul quai della Sava.

Il comandante delle truppe austro-ungariche a Semlino, maggior generale nella riserva Gustavo Golik, inviò il 22 settembre, alle 17, al comandante delle truppe serbe a Belgrado un parlamentario con una lettera nella quale domandava la resa della città alle 18. In risposta i serbi intensificarono immediatamente il fuoco sui monitori austro-ungarici sul Danubio.

Telegrammi da Nisc, 24, dicono che dopo l'avanzata su Krupanje i serbi hanno trovato il cadavere del maggiore serbo Boja Tankovic, caduto in una posizione dove trovavano l'artiglieria. Tankovic era il noto membro dirigente della *Narodna Obrana* che fornì agli aggressori ed all'ucraiano a Sarajev dell'arciduca Francesco Ferdinando e della duchessa di Hohenberg le rivoltelle e li fece esercitare nel campo di tiro militare di Belgrado.

Un telegramma da Vienna, 26, dice essere caduto combattendo il deputato sociale cristiano Franz Fuchs.

Contro Cattaro e sull'Adriatico.

La squadra francese riprese il 19 settembre alle 6.30, il bombardamento dei forti di Cattaro per un'ora, raggiungendo il bersaglio tre volte, e ferendo un cannone.

Secondo notizie di fonte austriaca, le batterie di Cattaro dei forti di Lustica e Manubra, all'entrata delle Bocche, risposero la mattina del 19, al fuoco delle navi francesi per circa un quarto d'ora. Una nave francese fu colpita da 24 granate. Le sei ciminiere e il ponte di comando salirono in aria; poi si vide una colonna di fumo e scomparso il fumo, si constatò che il luogo ove la nave francese

si trovava era vuoto. Due altre navi avevano gravemente sofferto; le altre scomparvero rapidamente.

La squadra francese era composta di 40 unità, fra grandi e piccole. Essa bombardò alle 10.30, la stazione sottomarina di Lissa, ferendo due uomini; poi fece uno sbarco a Pelagosa, piccola isola a un centinaio di chilometri della costa dalmata, abitata soltanto dai guardiani del faro e dalle loro famiglie. I marinai francesi danneggiarono gli apparecchi del faro, asportarono l'asta della bandiera, resero imbevibile l'acqua della cisterna, poi partirono. I guardiani del faro sono incaricati anche del servizio internazionale meteorologico; dovrebbero godere quindi, per così dire, della protezione del diritto internazionale.

Un telegramma ufficiale da Burdo, 23, ha annunziato che la flotta francese sbarcò ad Antivari dell'artiglieria di grosso calibro, come pure un corpo di artiglieri. Questa forza, comandata da un capitano di fregata, salì sul Lovcen per procedere ad un energico bombardamento della città e dei forti di Cattaro.

Nella Prussia Orientale.

Qui la guerra del 22 in poi non ha offerto nessun fatto decisivo. I circoli eseguirono una brillante *raid* a Czenstochau in Polonia, che era occupata dai tedeschi. Essi vi penetrarono nottetempo, e, dopo aver precedentemente sciolto tutte le pattuglie incontrate, fecero irruzione nel caffè e nelle trattorie e uccisero tutti gli ufficiali tedeschi che si stavano divertendo. Tagliarono anche i fili che congiungevano la caserma al campo e quindi si ritirarono velocemente. Furono vari scontri fra avanguardie tedesche e retroguardie russe il 23, il 25, il 27, con tendenza dei tedeschi ad avanzarsi verso Lomza e Grodno. Telegrammi del 28 dicono che l'imperatore Guglielmo si è trasferito dal settore francese al settore della Prussia Orientale, per dirigere una grande avanzata di venti corpi d'armata tedeschi nella Polonia russa.

Sul mare.

Da due mesi che dura la guerra, il fatto più saliente, sul mare, è avvenuto la mattina del martedì 22 settembre, a quindici miglia marine a nord di Hook van Holland (ed ovest di Rotterdam). Trovandosi in quelle acque tre incrociatori inglesi (*A-boukir*, *Vogue* ed il *Cressy*), quando, senza che fosse da loro reverito, il sommergibile *U-9* della marina tedesca, che vigliava sommerso a 5 metri sotto il livello del mare, si decise a silurarli. Ecco,

in proposito il racconto di un cadetto dell'*Aboukir* stesso: «L'incrociatore flava su di un mare tranquillo, alla testa della squadra, senza aver osservato alcun indizio che facesse sospettare la presenza di qualche unità della flotta nemica. Ma, poco dopo le sette, due forti esplosioni seguirono l'una dopo l'altra e l'*Aboukir* affondò in meno di cinque minuti. Il cadetto saltò cogli altri in acqua e fu preso da una scialuppa dell'incrociatore *Hogue*, ma, non appena egli si trovò a bordo dell'incrociatore, ecco che questo pure viene colpito da una torpedine.

«Di nuovo il cadetto si getta in acqua e il nuovo vien salvato a bordo del *Cressy*.

«Ma aveva appena appena, il povero cadetto, cambiata la sua uniforme grondante d'acqua con quella asciutta di un suo camerata, quando un'esplosione formidabile avvenne anche sul *Cressy* ed una terza volta il cadetto deve buttarsi in acqua, finché egli, finalmente, salvato da una scialuppa del *Titan* poté essere portato a terra.

«Riguardo poi al tenente capitano Otto Weddigen, comandante del sottomarino *U-9* dai particolari curiosi la *New Hamburger Zeitung*:

«Il tenente capitano Otto Weddigen si era, alla metà di agosto, fidanzato con una signorina di Amburgo. Il matrimonio doveva avere il 24 settembre nella chiesa di San Giovanni, ma fu anticipato in occasione della guerra. La festa che si usava in Germania alla vigilia delle nozze — il cosiddetto *Follerschmidt*, che si potrebbe tradurre la *serata di chiasso* — doveva aver luogo proprio il 22 settembre. Invece — conclude il *New Hamburger Zeitung* — in questo giorno il tenente capitano Weddigen fece la festa ai tre incrociatori inglesi, mandandoli con grande fracasso in completa rovina.

Si calcola che siano periti un 1600 marinai inglesi sopra 2353; i superstiti furono raccolti da navi olandesi, e portati in Olanda, di dove, varie pratiche furono lasciate in libertà. L'*U-9* ritornò ad Amburgo senza aver sofferto il minimo danno.

Le perdite navali inglesi.

Da Roma, 27 settembre, l'Ambasciata di S. M. britannica comunica la seguente lista esatta delle perdite subite dalla flotta britannica, dal principio delle ostilità al tutto il 26: «*Aboukir*, *Cressy* ed *Hogue*, incrociatori corazzati spostati 12.000 tonnellate (data 1900); *Amphion* e *Pathfinder*, incrociatori leggeri di 3400 e 2900 tonnellate rispettivamente; *Speedy*, cannoniera di 810 tonnellate costruita nel 1890 ed usata come raccogliamini; *Fliteward*, vecchia nave da battaglia radiata dalla lista del naviglio attivo nel 1903 quando fu furono tolti gli apparecchi e fu trasformata in nave-scuola; *Albatross*, sottomarino del tipo *E* appartenente alla marina australiana, alla cui perdita fu totalmente estranea la guerra».

«Non si è ricevuta alcuna notizia della perdita del *Druid*, cannoniera di 800 tonnellate; ed il *Pegasus*, sebbene danneggiato, non fu distrutto. Nessuna nave del nome di *Narvis* esiste o è esistita nella marina britannica. Se si vuole accennare al *Warrior*, la voce della sua perdita è stata fatta correre tre volte ed è stata ufficialmente smentita.

«Tutte le altre navi indicate, *Gloucester*, *Arcturion*, *Fearless*, *Laertes* e *Phoenix*, stanno adempiendo ai loro doveri con la flotta».

Alle perdite aggiungiamo l'*Australis* e corazzata rapida e larga 24.30, spostata 18.800 tonnellate e capace di fare nodi 35, all'ora con macchine di 45 mila cavalli, armata di otto cannoni da 305, e di sei e due tubi lanciasiluri. Faceva parte della flotta australiana, e la sua perdita fu annunciata così da Londra, 27: «Essa è dovuta ad un incidente la cui

Il tubo

L. 0,80

== CREMA DENTIFRICIA ==

Indispensabile;

mantiene bianchi e sani i denti. Utilizzandola giornalmente, protegge da malattie infettive.

Repp. Gen. GIANNOTTI R. - Via Spontini, 8 - Milano.

causa non sarà probabilmente mai conosciuta. Nessun nemico si trova ovè avvenuto l'incidente ».

Nella Colonia.

Che alla fine di questa gran guerra la Germania si troverà senza Colonie è facile prevederlo.

Notizie ufficiali da Bomba, 28 settembre, dicono che una spedizione franco-inglese scortata da navi da guerra franco-inglesi e specialmente dagli incrociatori inglesi *Cumberland* e francese *Brauer* è sbarcata nel Camerun. La capitale Duala e la città di Bonaberi si sono arrese senza condizioni al generale inglese comandante il corpo di occupazione. Duala è proprio sulla costa del Camerun, nel golfo di Guinea, che, nel punto in cui sorge la capitale, forma una insenatura abbastanza profonda, dove sboccano diversi fiumi. Dei quattro distretti in cui è diviso il Camerun (Duala, Edia, Vittoria e Kribi) Duala è il più importante, sia perché vi risiede il governatore imperiale, sia per il suo commercio.

I francesi hanno invaso anche il Congo tedesco, che i francesi cedettero alla Germania nel 1911. Ivi la cannoniera francese *Surprise* ha occupato Cobach sconfiggendo le truppe tedesche. Prima di sbarcare i suoi marinai, la *Surprise* affondò due bastimenti tedeschi della flotta ausiliaria, il *Rhios* e l'*Ufole*. La cannoniera tedesca *Panther*, divenuta famosa per il così detto « colpo di Agadir » è stata affondata da un incrociatore inglese nella rada di Bana (alla foce del Congo in Africa), dove si era rifugiata. L'aderito Buchi (o Angra Pequena, l'unico porto della costa meridionale dell'Africa sud-occidentale tedesca, dove cominciò la colonizzazione germanica) è stata presa dalle truppe sud-africane il 19 settembre.

Il posto tedesco di Bismarckburg, a sud del golfo di Tanguica, nell'Africa orientale tedesca si arrese il 27 corrente alle forze di polizia inglese della Rhodesia, i cui confini sono vicinissimi. Il residente tedesco fu fatto prigioniero.

In Cina a Kiao-Giao i giapponesi hanno continuato le operazioni, aiutati dal lato di terra anche da un distaccamento inglese; ed un telegramma da Tokio, 28, annuncia il completo successo dei giapponesi contro i tedeschi al nord di Kiao-Giao.

La guerra nell'aria.

Anche nell'aria bisogna seguire le operazioni di guerra... Gli Zeppelin hanno ripetutamente percorso il cielo di Ostenda: la sera del 24 uno di essi lanciò bombe su quella importante città marittima non uccidendo che un cane. La sera del 26 altro Zeppelin lanciò pure bombe, cercando dei treni di munizioni, che erano già partiti.

Uno Zeppelin volò su Varsavia la mattina del 26, lasciando bombe: ma i tiratori russi della fortezza di Modlin riuscirono a colpirlo, e dovette atterrare, e l'esplosivo fu fatto irrimediabilmente.

Il 27 un aeroplano tedesco volò ancora su Parigi, e lanciò bombe col obiettivo di colpire la torre Eiffel, dove è la stazione di telegrafia grafica, ma invece non fece che due vittime innocenti — un vecchio e una bambina.

L'Italia e la Germania verso la Svizzera.

Al principio della presente guerra europea il governo federale svizzero diramò a tutte le Potenze la notificazione della propria neutralità. In risposta la Germania e la Francia affermarono di nuovo la loro volontà di rispettare scrupolosamente la neutralità della Svizzera. L'Austria-Ungheria fece una dichiarazione simile. Parecchi altri Stati si limitarono ad accusare rinvio della dichiarazione di neutralità nelle forme abituali.

Quanto all'Italia la sua condotta leale risulta dal seguente documento — pubblicato da Berna, 24 settembre, e diretto al ministro d'Italia colui, marchese Paolucci:

« Con Nota del 19 agosto la legazione di S. M. il Re d'Italia, a nome del suo governo, ha informato il Consiglio federale che, pur non essendo una delle potenze firmatarie dell'atto del 20 novembre 1815, che riconosce e garantisce la neutralità perpetua della Svizzera e l'invulnerabilità del suo territorio, l'Italia si è sempre ispirata ai principi consacrati in detto atto e che il governo di S. M. è fermamente risoluto ad osservare questa attitudine nell'avvenire.

« Il Consiglio federale ringrazia il governo di S. M. il Re d'Italia di questa dichiarazione alla quale è tanto più sensibile, inquantoché, basandosi sopra una politica conforme alle tradizioni ed alla volontà del popolo svizzero ed essendo risoluto a difendere con tutte le proprie forze l'integrità del suo territorio contro ogni aggressore, esso continuerà ad osservare una neutralità assoluta con chiarezza ». L'Ambasciatore di Germania a Roma ha poi pubblicato in data del 25 settembre questa dichiarazione:

« A proposito di notizie accolte anche da giornali italiani, che la Germania avrebbe di recente minacciato con miserie militari la neutralità della Svizzera, l'Ambasciatore di Germania tiene a dichiarare che queste notizie sono completamente infondate ».

Trattative per l'intervento dell'Italia, smentite.

Un telegramma da Roma, 24 settembre, dell'Agencia Stefani ha divulgato questa smentita:

« Un giornale di Milano ha pubblicato che fra il Governo italiano e quello francese, per intermediazione del Governo britannico, corrono trattative per un intervento dell'Italia nella presente guerra europea. Tale notizia non ha fondamento ».



† Tenente ALFREDO DE VIRGILI.

In Libia.

Una carovana italiana sorpresa nel Fezzan. Dai ufficiali occi.

Attraverso le ingombranti notizie dei grandi guerra europea, arrivati, ad intervalli, brevi telegrammi recanti notizie della guerriglia che continua in Libia, specialmente nel Settore Cirenaico, sopra

Bengasi, contro i ribelli ostinati. Sono piccoli scontri, nei quali le truppe italiane, in formazioni miste di bianchi e di indigeni, hanno sempre e facilmente il sopravvento.

Un episodio imprevisto e spiacevole, però, è accaduto nel Fezzan, la cui occupazione si compie tanto pacificamente. Una carovana diretta a Brack, con due ufficiali di artiglieria, il tenente De Virgili ed il tenente Brunacci, tre soldati bianchi e novelli ed indigeni, doveva portare alla colonna Miani grande quantità di viveri e 300 mila lire italiane in oro. La carovana trovò fine dell'itinerario non poche difficoltà. A Bungein i cammelli scaricavano ed i pochi cammellieri che si trovavano in quella località stavano ad ingaggiarsi. Finalmente dopo quindici giorni di preparazione, la carovana poté costituirsi.

Il De Virgili nell'ultima lettera inviata alla famiglia in data 25 agosto annunciava da Gherat che sarebbe partito il giorno dopo. Il 2 settembre la carovana fu assalita e tutta la scorta uccisa da predoni beduini, i quali dovevano avere avuto sentore del suo imminente passaggio ed erano stati spinti ad aggredirla dalla prospettiva di grosso bottino. Infatti il tenente Brunacci aveva scritto in data 29 agosto a suo fratello in Italia, esprimendo preoccupazione sulla poca sicurezza della strada da percorrere, e sul dubbio che i predoni fossero informati della grossa somma che la carovana avrebbe avuto seco.

Il tenente Alfredo De Virgili che comandava la scorta, era nato a Napoli nel gennaio del 1884. Dopo avere compiuto gli studi nell'Istituto tecnico di Napoli, passò all'Accademia militare di Torino e ne uscì fra i primi col grado di tenente di artiglieria. Si trovava in viaggio per un porto della costa calabrese lungo lo stretto di Messina il giorno del terrore che distrusse Messina e Reggio e subito imbarcato sopra una torpediniera, si recò a Messina ove fu tra i più zelanti ed intelligenti nell'opera di salvataggio. Per la sua intelligenza e per la sua speciale cultura fu poi assegnato alla formazione delle nuove batterie di mortai, che si andavano costituendo a Casal Monferrato. Di là venne trasferito al poligono di Nettuno, destinazione assegnata ai migliori ufficiali di artiglieria. Anche a Nettuno il De Virgili si fece molto onore. Aveva presentata quattro volte la domanda per essere trasferito in Libia ma solo ultimamente era riuscito a raggiungere il suo intento.

Coetaneo del De Virgili era il tenente Francesco Brunacci, nativo di Potenza Picena nelle Marche. Fece parte nel novembre 1911 della prima spedizione a Tripoli, e si distinse in tutti i successivi combattimenti. Tornato in Italia dopo la pace di Losanna, fu preso dalla nostalgia della vita di campagna, ed ottenne di ritornare in Libia il 2 febbraio scorso.

ISTITUTO INTERNAZIONALE FACCHETTI

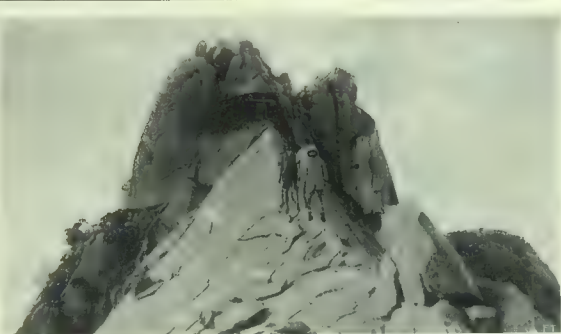
TREVIGLIO

CORPO INSEGNANTE della SCUOLA COMMERCIALE FACCHETTI di TREVIGLIO

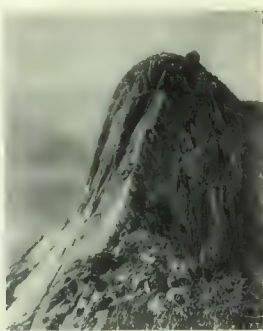
Anno scolastico 1913-1914

Prof. G. De Bono Egemonia	Prof. G. Zini Borsa mobiliare	Cav. G. Facchetti Dittatore Calcolo e Pubblicità	Prof. G. Chianini Ingegneria	Prof. G. Tressoldi Diritto
Cav. I. Ceppa Diritto	Prof. A. Porporini Borsa	Prof. D. P. Pabbini Italiano	Dott. P. E. Poli Francesco	Dott. P. M. Sella Tedesco
Dott. P. E. Barera Inglese	Prof. L. Lombardi Egemonia	Dott. P. G. Pardi Cultura	Prof. P. Paragalli Egemonia	Prof. A. Agostini Cultura

Chiedere il programma illustrato della Scuola e del Convitto al Direttore Cav. G. Facchetti Treviglio (presso Milano).



Porta in muratura alla fine del passo difficile.



Tzad-Amba. - Come si presenta dall'alto lo spaventoso passaggio.

LETTERE ERITREE

L'INACCESSIBILE AMBA CRISTIANA.

Cheren, agosto.

La strada che va da Cheren ad Agordat, devia dopo un certo tratto in una diramazione che si inoltra verso il Sud, e che arriva a Mausura, centro di concessioni agricole assai importanti. Lungo quella diramazione, che attraversa una zona fra le più caratteristiche della Colonia, si innalza un gruppo di montagne che prendono il nome generico di Tzad-Amba e sono rinomate in tutta l'Eritrea. Non si tratta di montagne eccessivamente alte, poiché non raggiungono che una quota di 2142 metri, ma di un gruppo gigantesco di roccia, venerato per essere secondo l'uso abissino il rifugio quasi inaccessibile di un monastero copio.

La guerra italo-etiopica ci fece conoscere alcuni di quei conventi che ebbero parte rilevante nelle vicende delle nostre campagne contro gli etiopi, ed i nomi del Bizen, di Delra-Aià che fu bombardata da Ameglio, di Delra-Damo, sono comuni nelle nostre cronache d'allora. Lo Tzad-Amba, invece, non ha legata in alcun modo la sua storia alla nostra, pur avendo ripetuta dalla sua inaccessibilità anche una certa importanza politica in determinati momenti.

Oggi è notevole soprattutto come la più difficile escursione dell'Eritrea, alla quale aggiungono curiosità la strana vita dei monaci che ne abitano le vette ed i pianori. Pochi europei sono riusciti a tutt'oggi ad ascendere lo Tzad-Amba col solo aiuto del loro equilibrio e delle loro forze, qualche altro vi è arrivato facendosi aiutare con corde per timore delle vertigini, ed è sicuro che molti dei nostri escursionisti, trionfatori delle candide vette alpine, si troverebbero perplessi davanti a questa Tzad-Amba che vuol dire appunto: montagna candida.

Bisogna, per poter compiere la interessante escursione, essere d'accordo coi monaci; occorre avvertirli coi riguardi dovuti alla loro suscettibilità e guardar bene di non imbat-

tersi in qualcuno dei numerosi giorni di penitenza, di digiuno o di quaresima nei quali i reverendi abitatori non ricevono e si chiudono nella loro eccelsa clausura. Una volta ottenuto il beneplacito del superiore e stabilito un giorno conveniente, si può formare la carovana e partire. La carovana è necessaria

cano. La sera infatti, quando ci accoccoliamo per terra a mangiare le scatole di carne in conserva o quando ci sdraiamo sui lettucci da campo, godiamoci già le piccole emozioni di una passeggiata africana.

Abbiamo sopra di noi, soffitto dipinto da mano inesperta, il cielo punteggiato di stelle, abbiamo attorno i fuochi dei servi e dei gregari che cuociono la loro burgutta, al di là dei fuochi la oscurità incombe con mille strani rumori, con mille sussurri sconosciuti, rotti ogni tanto dall'urlo vorace delle iene, o dalle



Interno dello Tzad-Amba. Una delle abitazioni troglodite di quei frati.

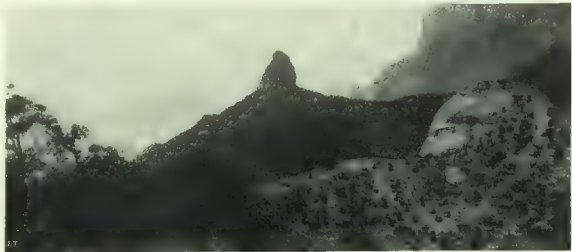
perché è indispensabile pernottare alla base dell'Amba e far l'ascensione all'alba; in cinque ore di muletto, dopo aver scesi i pendii del Donglas ed aver lasciato alla nostra destra la torrida piana di Dorotai, arriviamo alle falde dello Tzad-Amba, dove si può accamparvi e dormire. L'escursione acquista interesse anche da questo... preludio caravaniere che dà all'impresa un puro sapore afri-

sarcastiche risate degli sciacalli. Questo ambiente saturo di originalità e di novità, ci predispone lietamente alla salita arditissima su per il monte che ci sta addosso, come per sorvegliarci dalla sua alta mole.

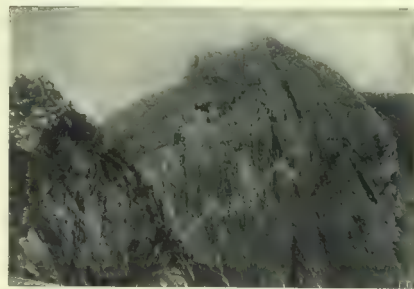
Lo Tzad-Amba, visto da lontano, non presenta alcun carattere di inaccessibilità; è un massiccio tozzo dalle pareti scoscese e dai rari sentieri che si nascondono fra le asperità dei fianchi; ed anche l'escursione non presenta per un buon tratto difficoltà eccezionali.

Quando però dal primo massiccio si deve raggiungere il secondo assai più alto e diruto, allora appare all'intraprendente alpinista tutta la difficoltà dell'ascesa. Un costone di roccia unisce le due vette, una cresta che non presenta in sé stessa nulla di eccezionale, ma che dà una terribile impressione di sgomento per i due precipizi che la fiancheggiano.

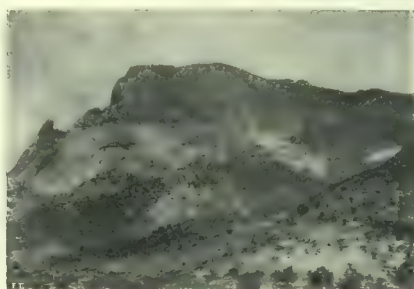
Bisogna arrampicarsi su quella costola di roccia per una lunghezza di circa trecento metri, avendo di qua e di là il vuoto che scende fino alla sottostante pianura dello Sciocel; da una parte un salto di mille metri sembra aspettarci, dall'altra una voragine di seicento metri ci attira colla forza pericolosa della vertigine. E siccome il costone è tanto sottile che in certi punti bisogna percorrerlo a cavalcioni per non precipitare, la traver-



La strada Cheren-Tzad-Amba.



Il passo difficile visto da ovest.



Il massiccio Tzad-Amba, visto da tre chilometri ad est.

sata assume l'aspetto di un vero acrobatismo compiuto ad un chilometro di altitudine.

Il capitano Cossio, l'unico che sia riuscito a compiere l'ascensione portando con sé una pesante macchina fotografica per far le meravigliose fotografie che adornano questo articolo, arrivò alla fine della cresta con tutti e due i malleoli scorticati, e con le mani sbucciate nonostante i guanti.

Ed è cosa veramente sorprendente vedere i monaci del convento salire e scendere per quella cresta, in piedi, alla svelta, col loro ombrellino sulle spalle, come le ballerine di un circo equestre camminano sulla corda. Qui, invece di esserci, come sotto la corda, la rete providenziale, è l'orrido vuoto, nel quale si ha la sensazione di essere sospesi, mentre avvoltoi giganteschi che hanno i loro nidi nella parete verticale svolazzano sinistrante a pochi passi più in basso della cresta, come se aspettassero la preda per i loro lusinghieri banchetti.

Le emozioni non sono ancora finite. Al termine della cresta il passaggio è sbarrato da un murgione nel quale si apre una porticina strettissima costruita evidentemente per un'ultima difesa. Ed inverso basterebbe che uno di quei monaci si mettesse dietro a quella porta a guardia del costone famoso per non perdere anche ad un esercito l'entrata. Forse in un caso simile era *Orasio sol contro Toscana tutta!*

Dopo la porta comincia uno stretto sentiero che si svolge a mezza costa sulla parete orientale a picco, e che conduce all'altipiano occupato dal convento e dalle coltivazioni dei monaci.

Siamo sempre sotto l'incubo delle vertigini: il sentiero è largo appena venti centimetri ed il viatore deve procedere a piccoli passi colla faccia contro alla roccia per non vedere il precipizio che ha alle spalle. Un momento di debolezza, un piede in fallo, una mano che non si aggrappa bene, ed è la fine inevitabile in un volo d'Icaro senza speranza.

E quando poi anche il sentiero finisce ed arriviamo a destinazione, la paura cede il posto alla meraviglia. Oh! inesauribili sorprese delle montagne eritree.

Abbiamo rischiato di romperci il collo per arrivare a tanta altitudine, abbiamo durato ad arrampicarci per delle ore, ed invece della cima di una montagna ci troviamo in una valletta piena di piante e di erbe, con boschetti virgiliani e con una chiesa per avvicinarci ancor più alla divinità. Segregato dal mondo e difeso dalla strana conformazione dello Tzad-Amba, il domicilio dei monaci vive una vita tranquilla e patriarcale.

L'altipiano ha pressappoco la forma di un triangolo rettangolo ed in corrispondenza dei tre vertici sorgono altrettante alture rocciose delle quali la settentrionale raggiunge la massima quota. La depressione centrale, invece, è tutta coltivata dai monaci che ci ricavano parte delle loro provviste, ed è abbellita da due secoli immensi sicomori uno dei quali raggiunge colla chioma un diametro di circa 100 metri, e che ospita tra i rami una grande varietà di uccelli, orchestra invisibile ed ininterrottamente dello Tzad-Amba.

Il regno dei monaci non potrebbe essere più pittoresco.

Nel mezzo della valletta, in un fresco can-

tuccio, sorge la chiesa costruita secondo le regole comuni dell'architettura sacra in Abissinia, a forma cioè di tucul, a pianta circolare con un muro in malta d'argilla che la circonda; al centro del tucul il sacrario riservato ai soli sacerdoti è separato dal corridoio periferico destinato ai novizi per mezzo di un assito, annessi ulivi ombreggiano la chiesa e la avvolgono di ombre discrete.

Nella solitudine dell'eccezionale rogitaggio e nella poesia del fresco pianoro, sentirono forse i monaci rivivere in loro una certa natura d'artisti e di umanisti, talché la chiesa si abbellisce anche di pitture pregevoli ed ha una ventina di antichi e voluminosi codici. Proprio come i nostri conventi e le abbazie medioevali serbarono chiusi nella loro pace venerata tanta messe di esperienza secolare espressa in codici e libri, a Tzad-Amba sono conservati testi sacri di notevole valore che narrano la storia del convento non solo, ma quella di tutta l'Abissinia. I frati ne sono gelosissimi e non permettono per alcun motivo di asportarli dal monastero anche temporaneamente.

I monaci si potrebbero a ragione chiamare eremiti; ricordano quei vecchi fervorosi che nell'evolo della più grande pietà si ritiravano nelle grotte a vivere come le bestie per far penitenza, e passavano la vita coperti di sporcizia ed invocando il Signore. Questi dello Tzad-Amba, che sono in tutti una ventina, hanno attorno alla chiesa il loro tucul, ma i più vecchi ai quali la fede prende maggiormente lo spirito si sono ritirati in grotte scavate ai piedi delle alture che circondano la valle ed alle quali possono accedere soltanto i novizi che portano il cibo. Una di queste grotte, la più originale, è scavata in un masso granitico quasi sferico vuoto tanto da formare un comodo buco dove alloggia un monaco il quale da più di dieci anni non esce, e si è imposto di non uscire neppure da morto, tanto che ha già fatto porre sopra il masso una croce, e quando l'anima gli mancherà lo mureranno nella pietra ove visse, come un baco da seta nel bozzolo aurato.

È quale vita di astinenza! Il cibo ordinario degli eremiti è una specie di polenta fatta con una specie di dura pestata e bollita che nelle sacre ricorrenze vien condita col prelibato intingolo di seme di lino o di berberé. Un vero pastone da galline! La bevanda è l'acqua che durante l'impetuosa stagione delle piogge si raccoglie nelle cavità ed in caverne naturali, e antilopi e galli di montagna vivono indisturbati nelle vicinanze del monastero.

Parrebbe da ciò che la vita di questi trogloditi religiosi non avesse altra importanza che quella della curiosità.

Invece anche il convento dello Tzad-Amba ebbe le sue vicende, e dal XIII secolo nel quale fu costruito vide svolgersi sotto le sue pendici mille avvenimenti storici e qualche volta vi partecipò. Quando la marea dell'Islamismo dilagante che dall'Asia invase tutta l'Africa Orientale per andare ad infrangersi contro la resistenza etiopica, lo Tzad-Amba rimase per lungo tempo la sentinella avanzata del Cristianesimo, isola eccelsa in mezzo alle onde mussulmane. La sua posizione inspiegabile lo salvò sempre dagli attacchi del

nemico, e la invulnerabilità dovuta a quella cresta terribilmente pericolosa, gli conferirono un prestigio che non diminuì mai fino a che guerre e razze tormentarono la regione del Barca. Ben lo seppe Ras Alula, il quale al tempo della sua dittatura militare sul Mareb-Mellash corse ad assediare con un numeroso esercito il harambaras Kaffel che si era rifugiato nell'imprendibile monastero. L'assedio durò lungamente, estenuando gli abissini, ed un bel giorno si seppe che Kaffel era fuggito facendosi calare nella valle dello Scistel, dalla cresta famosa, con una fune lunga seicento metri.

Oggi non v'è più alcuno da calare e nessuno assedia l'emozionante convento; i frati si limitano a ricevere i rari visitatori che riescono a superare le prove dell'ascesa, e rilasciano loro un certificato in piena regola, di escursione compiuta. Lo Tzad-Amba è restato, in tempo di pace e di tranquillità, l'originale rifugio di monaci austeri e la più difficile escursione della colonia Eritrea.

ORAZIO PEDRAZZI.

**ANTI-NEUROTIC
DE GIOVANNI**

FORMULA-DEL SENATORE
PROF. ACHILLE DE GIOVANNI

**tonico ricostituente
del sistema nervoso-
NEURASTENIA-ISTERIA-IPOCONDRIA**

Società per l'Antineurotica De Giovanni-Bologna

IL MATRIMONIO DI ZUBI

novella di Virgilio BROCCHI.

I suoi genitori erano di Forlì; perciò la madre, religiosa e leggermente bigotta, avrebbe voluto chiamarlo Mercuriale, in onore del Santo della sua città: ma il padre, un artista selvatico e strambo, s'era ribellato a quel Protettore che gli sapeva di unguento insetticida e s'ostinava a dargli il nome di Mezzozio. Per mettersi in qualche modo d'accordo e per far piacere al nonno, finirono col battezzarlo Zenobi, ma lo chiamarono sempre Zubi, più per amore di brevità che per vezzeggiativo. E Zubi Verani era cresciuto in silenzio, un po' abbandonato a se stesso, e s'era abituato a parlare tra sé e sé, a temere sua madre, e ad ammirare, in tacita verezcondia, ma fanaticamente, il babbo che non lo accarezzava mai, neppure con lo sguardo, ma lo rispettava come un uomo, e dipingeva certe figure e certi paesi che aprivano alla fantasia del fanciullo il paradiso del sogno.

Frequentava i primi corsi del ginnasio e già non aveva desiderio, passione più accesa che di penetrare nell'immenso e untuoso studio paterno; una soffitta arruffata e disordinata, chiusa intorno intorno da vetri impiettriti da colori, su cui si arricciavano le tende tutte polverose e squarciate. E quando era riuscito a penetrare di nascosto là dentro, pian pianino si accucciava, in un angolo, si raggomitolava in delizia sopra sé stesso, e guardava immobile suo padre, alto e forte come un gigante, che, credendosi solo, scuoteva il gran capo chiomato, e faceva le più curiose smorfie davanti alla tela, parlando forte e bestemiando, lamentandosi della propria insufficienza, finché non scagliava per terra pennelli e tavolozza col furore della disperazione.

Proprietà letteraria. — Copyright by Fratelli Treves, October 4th, 1914.

Così, prima di tutti, Zubi aveva capito che suo padre era un grandissimo artista; quando neppure Pietro Verani, neppure i suoi allievi dell'Accademia lo sospettavano. Il maestro aveva accettato la cattedra a Bologna, dopo infinite esitazioni; e solo sua moglie, a furia di scene, e in nome del suo dovere di padre, aveva finito non col distruggere, ma col soffocare i suoi scrupoli che ripetevano ostinatamente:

— Cosa devo insegnare io a quei ragazzi, che sono un somaro!?

Quando poi Corrado Ricci lo aveva nominato direttore dell'Accademia, egli aveva sofferto crudelissime angustie, e la signora Cristina, perchè il marito non presentasse le dimissioni anche d'insegnante, aveva dovuto chiamare a Bologna il professor Rigatti, il solo uomo che Pietro venerasse come un amico, e da cui potesse accettare un consiglio.

Aveva ceduto, aveva accettato; ma ne servava rancore alla moglie, brontolava tra sé stesso nel suo romagnolo: « Sono un ladro, sono un ladro! ».

D'allora s'era fatto ancora più taciturno: dava a sua moglie il suo intero stipendio, e le lasciava la cura della casa e del figlio, che pur adorava: veniva a casa, mangiava e scappava nello studio, dove pochissimi erano riusciti a penetrare, scoraggiati dalla selvatichezza bizzarra dell'artista, e dove lo stesso Zubi doveva scivolare di nascosto, sacerdote estatico e verezcondo della grandezza paterna.

Ma un giorno egli era rannicchiato nel suo cantuccio, tentando di copiare col carbone una grande figura abbozzata sulla tela da Pietro Verani, quando udì battere all'uscio: si fece ancora più piccolo mentre il pittore, infocandosi d'improvviso, gettava la sua vestaglia sul quadro appena cominciato.

Era entrato allora, rotondo, elegante, disin-

volto, Rino Rietti, il maggior critico d'arte italiano, e s'era sforzato di ammansire, col nome di Corrado Ricci, e del professor Rigatti, l'asprezza angustata del Verani; ma le sue parole cortesi accrescevano talmente il malessere e la insolenza del pittore, che dopo cinque minuti, Piero si cacciò il cappello in testa, e disse:

— Viene anche lei? Io devo uscire!

Il Rietti si mise a ridere, e riprese senza turbarsi:

— Per forza! Verrò anch'io; ma prima, lei mi deve permettere di vedere quello che ha sul cavalletto.

E poiché Piero Verani, sulle spine, taceva imbronciato, il critico prontamente sollevò la vestaglia e rimase con gli occhi spalancati davanti a quel primo abbozzo, tracciato con sorprendente vigore.

— Per Bacco! — egli esclamò: — ma sa che!... Ah, scusi, se lei ha fretta, vada pure; ma io resto: per la cultura, per l'arte nazionale, non mi perdonerò più di essere entrato qua dentro, senza aver visto almeno qualche sua tela.

Girò gli occhi per quella gran stanza; e vide solo tela rivoltata contro il muro, mentre Piero Verani ripeteva impacciato:

— Ma non ho niente, non ho niente!

— Io vita mia non ho mai conosciuto un caso così curioso, e un artista così singolare! Lei protesti pure, dica che sono un villano prepotente — già ci sono avvezzo! — mi pigli per le spalle e mi butti giù per le scale; ma prima mi lasci voltare quella tela lì...

E la voltò, ridendo e parlando con la sua verbosa amabilità; ma passando da quadro a quadro, andava a poco a poco raccogliendosi; finì col guardare e tacere, preso da uno stupore che divenne timidezza. E poi disse, tutto umile:

— E nessuno ne sa niente! Ma qui c'è una



FARINA ALIMENTARE "ERBA"

la migliore e la più economica delle Farine lattiche: alimento completo di alto valore nutritivo, facilmente digeribile e di sapore assai gradevole

Premiata con speciale GRAN PREMIO all'Esposizione Internazionale di Torino 1911

L'invio gratuito di una scatola di campione viene fatto dietro domanda (anche con semplice biglietto di visita colle iniziali F. A.) indirizzata alla nostra Ditta

CARLO ERBA - MILANO.

Il vostro specchio vi renderà evidente la differenza

Le donic colte e raffinate di cui l'aspetto naturale è aumentato da una giudiziosa scelta degli accessori per le loro vesti e per la loro toilette adorano il "Roberts Boro Talcum". Ciò per diverse ragioni. Una bella presenza naturalmente conta molto.

"Roberts Boro Talcum", produce il risultato desiderato in una maniera delicata, così come un ehente ci scrive:

"Roberts Boro Talcum resta aderente alla pelle e non fu quella appiccicosa mostruosa di cui sono invidiamente fanno le polveri a base di ingredienti comuni".

L'odore squisito di questa insuperabile polvere è un altro apprezzatissimo coefficiente per il quale esso è costantemente richiesto dalle persone colte ed eleganti. In così più importante è la leggera aggiunta di sostanze medicamentose che aiutano molto nel mantenere il tessuto delicato ed il colorito giovanile della carnagione. Fate il massaggio della pelle con "Roberts Boro Talcum", e poi togliete leggermente la polvere. Rilevate l'effetto di freschezza e naturalezza che dona alla pelle e come le sue proprietà benefiche sono ad essa gioverci. Nonna la polvere aggiunge il "Roberts Boro Talcum", per incipriare un neonato e nel dargli freschezza e benessere dopo il bagno.

Roberts

BORO TALCUM

In tutte le buone farmacie e profumerie. Prezzo Lire 1,50 al barattolo oppure franco di porto dietro cartolina-vaglia al preparatore:

H. Roberts & Co. Farmacia Inglese

FIRENZE ROMA NAPOLI
Via Tornabuoni 17 - Corso 417-418 - Via Vittoria 21-22

Si spedisce opuscolo esplicativo gli atti e dietro invio di francob. da 10 cent. sarà pure spedito elegante campione



galleria: c'è quanto basta per la gloria di dieci artisti! Da venti anni a questa parte io non ho conosciuto un pittore più grande...

Sbalordito, quasi umiliato, Pietro Verani si cacciò fuori dall'uscio e scappò a precipizio giù per le scale: e Rino Rietti, dopo un attimo di stupore, scoppiò a ridere e si trovò di fronte a Zubi che, scappato fuori dal suo nascondiglio, gli diceva tutto orgoglioso:

Ma i più belli sono là, dietro la tenda! Adesso gliel'ho fatto vedere!

— Bravo! E tu chi sei?

— Io sono il figlio di mio papà!

Zubi era alto e snello: sotto la scapigliatura fosca, aveva una curiosa faccia irregolare e asimmetrica, in cui non si potevano vedere che gli occhi, tanto erano neri e vivi.

Zubi non era timido che con suo padre; con gli altri era pronto, ardito, quasi spavaldo: e quel giorno fu un compagno delizioso per Rino Rietti.

Una settimana dopo, un articolo del *Corriere della Sera*, seguito da un lungo studio dell'*Emporium* creava e diffondeva per tutta l'Italia la fama di Pietro Verani. Accorsero da ogni parte allo studio bolognese, artisti, critici, e trovarono la porta chiusa: Antonio Fradelletto dovette faticare un mese prima di ottenere un quadro per la biennale di Venezia; e poiché il Verani lavorava per sé solo, e non vendeva le sue opere, e quasi nessuno aveva visto i suoi quadri, e si difendeva selvaticamente anche dalla fama, non ci fu nessuno che, parlando dei maggiori pittori italiani, non lo ricordasse fra il Michetti ed Ettore Tito, sebbene egli non assomigliasse affatto né all'uno né all'altro.

Ma non per questo egli era diventato più ricco: la signora Cristina che ogni anno si imbozzava e si inacidiva accanto a quel crucioso gigante taciturno, si lamentava di

continuo della loro ristrettezza, del Governo avara, dello stipendio meschino, dell'inerzia e della noncuranza di suo marito che non si curava di guadagnare un po' di più, di vendere almeno qualche quadro, per provvedere ai bisogni crescenti della famiglia; e Piero s'oscurava e, facendo, si sconsigliava tutto nelle spalle, impazientito; e sebbene in fondo amasse molto sua moglie, e la stimasse e sopra tutto la temesse, scappava di casa tutto fuso di rancore contro di lei, e l'accusava d'avarizia e d'ingordigia, poiché egli non poteva nemmeno pensare che davvero Cristina spendesse tutto quel danaro che ogni mese le portava a casa: l'intero, doppio stipendio che non gli pareva affatto di meritare.

— Non ti sai far valere: sei come un pezzo di legno. C'è della gente che guadagna milioni, e vale meno di te!

Piero non rispondeva, scoteva le spalle protestando infastidito colle smorfie del viso.

— Lo dicono tutti! — ella insisteva. — Già lo ha detto anche Rietti che è un...

— Un somaro! — egli scattava: — un asino peggio di me...!

E scappava per non sentir più quei discorsi.

E la signora Cristina che non riusciva a sfogarsi col marito, se la prendeva con Zubi:

Il pittore vuoi fare? Guarda cosa guadagna tuo padre! Hai voglia di morir di fame? Non vedi che ci manca tutto? Anche i mobili necessari abbiamo! E si che litigio col centesimo dalla mattina alla sera: è il tuo babbo è vestito peggio di Quirico Filopanti; e non spende che i quattro soldi dei colori! Ma già è come se li buttasse via, per quel che gli rendono!

Ma lei aveva un bel dire! Zubi si era messo in fretta di fare il pittore; e quando fu bocciato alla licenza liceale, si rifiutò di ripetere gli esami, si fece coraggio, e pregò suo padre di ammetterlo a qualche corso dell'Accademia.

Suo padre, che nella sua distrazione non si era mai neppure domandato quale carriera avrebbe seguito suo figlio; lo guardò truce, e gli disse appena:

— Non è meglio che tu faccia la spia?

Ma brontolò a mezza voce:

— Basta che non diventi un somaro come suo padre!...

Poi guardò i lavori di Zubi; si infuriò; ma lo iscrisse al terzo corso speciale; e ogni volta che lo vedeva, nella scuola, curvo sul banco, dava una sbirciata al suo lavoro, torceva la bocca, diceva fra sé:

— Non è poi tanto bestia come credevo!

I suoi scolari gli volevano bene, lo veneravano come un grande artista; ma all'Accademia ne facevano di tutti i colori, e Zubi li aiutava; ma quando lo scherzava andava un po' oltre, o quando gli pareva che do-

vesse ferire suo padre, andava sulle furie, e allora scoppiavano certe burle che facevano volare in aria favolette, gessi, e rovesciavano cavalletti e banchi con tal fragore che nel gabinetto vicino finiva con l'accorgersene anche Piero: e accorrevano con la scapigliatura in tumulto, con gli occhi fuori dalla testa, bestemiando in romagnolo con tal furia che il tumulto si quetava per incanto.

Un giorno Zubi trovò un alleato: al primo scambio di invettive tra lui e i suoi compagni, d'improvviso un ragazzo s'era scagliato fuori dal banco, rovesciando un diluvio d'improperi sugli studenti che volevano chiudere un gatto nel cassetto del professor Verani; e poiché tutti insieme avevano tentato di buttarlo addosso a lui, egli, urlando come un indemoniato, s'era gettato a terra con le mani, e aveva cominciato a giocare a tondo a tondo con tal furia di calci, che in un attimo gli aggressori furono scompigliati, mentre banchi e sgabelli percossi si rovesciavano con un fracasso infernale.

Non c'era più nessuno; e quegli continuava a springar calci, e a girarsi attorno come un arcobaleno.

— Basta! — gli disse Zubi. — Non esagerare! Come ti chiami?

Quegli si alzò di scatto. Era magro, tutto spigoli e ossa: dal viso puntuto, pareva che naso e baffi e orecchi schizzassero fuori: gli occhi piccoli e giallicci avevano il riso e il fuoco del genio.

— Valeri! — egli rispose.

— Valeri cosa? Il cognome ti domando!

— Valeri cognome è Ugo il nome!

— Non sei mica romagnolo...!

— Parlo romagnolo, ma sono di Padova!

Di fatti egli accozzava parole romagnole con il più schietto accento veneto in un mischiuglio così strano, che Zubi ne rise.

— E perché non sei andato a studiare a Venezia?

— Ero all'Accademia di Venezia: ma là non ci si resiste. Mi cacciarono perché un giorno feci un buco in una testa fresca di Dal Zotto; e ci piantai dentro una cipolla. Naturalmente la cipolla, all'umido, dentro la creta, si fece grossa e spaccò tutto! Cosa volevano? che si scaccasse?

— E simpatico! — pensò Zubi; e gli chiese



PÉTROLE HAHN

TESORO DELLA CAPIGLIATURA

IN VENDITA OVUNQUE. All'ingrosso presso
F. VIBERT, CHIMICO, LIONE (FRANCIA)

PALMA

IL VERO TACCO DI CAUCIÙ

Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI in Lugog di Vicenza |

Esportazione Mondiale.

Fornitore di S. M. il Re d'Italia.

Luxardo
Manaschino di Jara

ancora: — Ma come mai sei capitato a Bologna? —

— Perché voglio vincere il premio Baruzzi! —
— Accidenti! — disse Zubi. Ma anche quella sicurezza senza iattanza e senza boria gli piaceva.

E così cominciò a volergli bene, e poi ad ammirarlo con una bella generosità fatta di schiettezza e di affetto.

Per lui in Italia non c'erano altri artisti che Piero Verani e Ugo Valeri: e poiché suo padre ancora non si era accorto di quel nuovo allievo, Zubi trovò nel suo affetto per l'amico il coraggio di salire nella soffitta del babbo, e di affrontarlo con un fascio di disegni e di cartoni.

— Guarda questo bianco e nero! — gli disse, porgendogli un foglio.

— Chi l'ha fatto? — disse brusco e distratto il Verani.

— Dillo un po' tu chi l'ha fatto? — ripeté Zubi, un po' trepidando.

Piero ghermì il disegno per un angolo, vi buttò sopra un'occhiata, rispose serio, serio: — Una fornicata!

Ma subito volse il foglio pel suo verso, e cominciò a mormorare tra i denti:

— Per Dio! per Dio... per Dio! mostra il resto!

Si pulì le mani nei capelli, e poi le strofinò nella vestaglia; andò a sedersi accanto alla vetrata, prese a guardare attento quei schizzi e quei disegni, e a ripetere:

— Per Dio! per Dio, per Dio! Tiepolo non è, è troppo moderno! Brangwyn non è; questo è meno corretto; questo non dipinge con l'olio, pittura con la grappa; ma c'è più movimento: queste figure non si capiscono e ti salgono negli occhi! Per Dio, per Dio! Ma chi è quest'animale?

E guardò suo figlio, non osando confessarsi una grande, una terribile speranza; ma Zubi rispose:

— E Ugo Valeri.

— Chi? il veneziano? Quello che pare uno schiaccianoci?

Zubi era abituato alle immagini stravaganti di suo padre; e non protestò, tutto contento che accozzasse insieme nel suo strano discorso le ingiurie e le parole d'entusiasmo:

— E un bel birichino; un bel mascalzone à! Digli che guai a lui, se viene ancora a scuola! Quel somaro me lo rovinano. L'Accademia è buona per noi altri; ma a questo qua

gli tagliano le ali come a un pollastro! Ma che diploma! Si ritiri subito: digli che faccia il concorso Baruzzi: va a pigliarlo e portalo qua.

E quando Ugo Valeri gli fu davanti, gli disse senz'altro, col suo viso più sicuro:

— Cosa fai tu, schiaccianoci, per il concorso Baruzzi?

Ugo lo guardò di sotto in su, con un occhio solo come fanno le galline; e rispose:

— Una bella polenta in mezzo a una tavola, e intorno contadini e ragazzi che aspettano con l'acqua in bocca: fame e miseria: appetito per mille e polenta per sette e mezzo. — Non sei mica un imbecille! — disse foscio il maestro: e per mostrargli la sua soddisfazione gli prese la testa fra le mani, e cominciò a frullare.

Il Valeri gli scappò tutto rabbuffato, tirò il collo, lo girò in tutti i versi, e brontolò: — Ohe, lo scheletro, mi raccomando!

(Il fine al prossimo numero).

VIRGILIO BROCCHI.

Parfum "QUELQUES FLEURS, ROUBIGANT

CASA FONDATA NEL 1768



DRIOLI
MARASCHINO DI ZARA

Fornitore di S. M. il Re d'Italia
LA GRANDE MARCA

AGENTI GENERALI
ITALIA - B. Collardi - MILANO, Via Serbelloni, 9.
INGHILTERRA - G. Simon & Whelan - LONDRA E. C.
Gr. Tower St. Ocean House.
STATI UNITI - Bijler & Co. - NEW YORK, 45 Broadway.
ARGENTINA - Importadora A. H. S. - BUENOS AYRES,
Calle Florida, 872.

Premiate Fabbriche **E. FRETTE & C. - MONZA**

FILIALI
Milano - Roma - Torino - Genova - Firenze - Bologna
Napoli - Venezia

Tellerie
Tovaglierie
Biancherie

Corredi
da sposa
e da casa

— Cataloghi e campioni gratis e franco a richiesta —

Il Labirinto, romanzo di **Virgilio BROCCHI.**


Lire 3,50.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano, Via Palermo, 22.

MODERNE HOTEL MANIN & PILSEN
GRAND RESTAURANT PILSEN

300 Camere da L. 3 in più.
Appartamenti di lusso con bagni.
Facilitazioni per lungo soggiorno.

G. SAPORI PROPRIETARIO. E. BEMAZZO DIRETTORE GENERALE.
San Marco - VENEZIA - Telef. 953



LIQUEUR

BÉNÉDICTINE

I Rothschild, di Ignazio Balla.
Tre Lire. Vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano.

Brodo Maggi in Dadi
È il vero brodo genuino di famiglia
Il brodo per un piatto di minestrina
(4 Dadi) centesimi 5



Perseo
Record di precisione

È USCITO
il nuovissimo romanzo
di
WELLS
Gli amici
appassionati

Due volumi in-16 di complessive 500 pagine: L. 5.
Completarli e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

EUSTOMATICUS



DENTIFRICI INCOMPARABILI
del Dottor ALFONSO MILANI
IN POLVERE - PASTA - ELIXIR
POUDRE GRASSE
del Dottor ALFONSO MILANI
INVISIBILE - ADERENTE - IGIENICA

Chiederli nei principali negozi,
SOCIETÀ Dott. A. MILANI & C. - VERONA

ISTITUTO LANDRIANI-ORGESI-GRASSI

COLLEGIO CONVITTO PER GIOVANETTI
Scuole Elementari - Tecniche - Corso Commerciale.
di RECESSIONE ALLIUVI in OGNI EPOCA DELL'ANNO

LUGANO
(SVIZZERA)

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C., di Milano.

Diario della Settimana.

(Per la guerra, vedere la Cronaca nel corpo del giornale).
 19. Pol-giac. Navi francesi sbarcano marini in quest'isola a guastare il faro e ad ingannare l'acqua della cisterna.
 Roma. La cattedrale, colpita da cannone e da bombe tedesche, è molto rovinata ed incendiata in parte.
 7450. I giapponesi sono sbarcati nella baia di Hsu-San.

È completa l'opera

SAGGI CRITICI di Francesco DE SANCTIS

Prima edizione milanese a cura e con note di PRIMO BIANCHI
 (In questa edizione i Saggi, compresi i « Nuovi Saggi », sono raccolti in tre volumi).

Indice del Primo Volume:

Delle opere drammatiche di Federico Schiller.
 Saint-Marc de Girardin.
 Cours de littérature dramatique.
 Taine.
 Ponsard, Lucrèce.
 Sulla mitologia, sermone di Vincenzo Monti alla marchesa Antonietta Costa.
 Boccaccio.
 secolo XVI, di F. D. Gaerrens.
 Satana e le Grazie, leggenda di Giovanni Prati.
 L'ebreo di Verona, del Padre Bresciani.
 Memorie sull'Italia e specialmente sulla Toscana dal 1814 al 1849, di Giuseppe Montanelli.

Indice del Secondo Volume:

Cursus familiaris de litteratura per M. de Launoy.
 Dell'argomento della Divina Commedia.
 Carattere di Dante e sua epopea.
 Pier delle Vigne.
 Le Contemplazioni di Vittorino da Sesto.
 La Divina Commedia, versione di F. Lomonaco, con una introduzione sulla vita, la dottrina e le opere di Dante.

Indice del Terzo Volume:

Giuseppe Parini, 1.
 L'usato del Guicciardini.
 Settembrini e i suoi critici.
 La critica del Petrarca.
 Massimo d'Azeglio.
 Guglielmo Pepe.
 Il nuovo epico-ironico di Alessandro Manzoni.
 Poche parole innanzi al libro di Emilio Fubini.
 Frammenti di scuola.
 Un'Accademia letteraria.
 L'Accademia di San Giovanni.
 Per la morte del Puoti.
 Delle opere (maggio 1849).
 Teatro drammatico italiano.
 Clelia e la Platoniana.
 L'attore G. Gattinelli.
 Sopra Niccolò Machiavelli.
 La scuola e la vita, discorso inaugurale letto nell'Università di Pisa.

*Sono essi indicati gli articoli aggiunti nella edizione milanese.

L'opera completa in tre volumi: Cinque Lire.

Commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano.

LE

Novelle della Guerra

DI

Antonio BEL TRAMELLI

Un volume in 16: Lire 3,50.

Commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano.

GERMANIA IMPERIALE

del principe Bernhard von BÜLOW

Traduzione dal tedesco autorizzato e riveduta dall'autore

Questa pubblicazione è nel presente momento storico di una lettura più indispensabile e di un'importanza più grande che mai. La Germania nella odierna crisi europea, e voglia avere se non tutti, certo molti elementi per giudicare le ragioni, le mire, i progetti di questo Stato. I suoi progressi in ogni sfera di attività, le tradizioni imperiali, mostrano quanto fosse instabile quell'equilibrio europeo con tanti sforzi creato dalla diplomazia, rendono la lettura della Germania Imperiale assai istruttiva. (Peregrinatore).

In-8, col ritratto in eliotipia del Principe di Bülow: Dieci Lire.

dom. 20. Roma. Per la commemorazione della liberazione di Roma il Re dirige al sindaco telegramma nel quale non si giura nessunismo scosso alla guerra attuale.

21. Roma. Il Partito Socialista ufficiale dichiara per la neutralità assoluta.

22. Terzi. Sui monti circostanti c'è la prima neve.

Berlino. A nord-est di Hook van Holand il settimanale tedesco U 9 affonda tre incrociatori inglesi di seconda classe.

(Abokir, Hogue e Crespi); periscono un 1600 marinai.

Urania. Scontro fra frandi e russi nel villaggio di Kung.

Belgrado. Alti nel villaggio austriaco hanno intimato la resa.

23. Sedia. Siquid il deputato di Folte Guio Pustato, ministro di stato, tormentato da profonda nevrosi.

Dregha. Una riunione di senatori elegge presidente Mustafa Bey.

Il sindaco ha assunto il governo dell'Albania.

24. Roma. Numerosi

(Continua nella pagina seguente).

riunioni di deputati liberali delibera di tenere una più numerosa 1190 per pronunciarsi sulla situazione attuale.

L'Associazione Liberale Romana in seduta pubblica approva all'unanimità l'ordine del giorno di sfiducia nel governo.

Folom. Morte del governatore generale greco dell'Epiro, Goro.

Osenda. A sera uno Zeppelin lascia tre bombe, inascolte, sulla città.

Berlino. Rianziato definitivo della sottoscrizione per il prestito di guerra: sottoscrittori 1918 milioni di buoni del tesoro e 8071 milioni di obbligazioni dell'impero; totale 4989 milioni.

Bengari. La colonia Latini disperda a sud di Sionta un migliaio di persone.

(Continua nella pagina seguente).

È uscito il fascicolo VENTIDUESIMO della Nuova Edizione in-folio, di lusso, illustrata

IL SETTECENTO E IL PRIMO REGNO D'ITALIA

TESTO D

Francesco BERTOLINI

ILLUSTRAZIONI DI

LODOVICO POGGIAGHI.

La Storia d'Italia di Francesco Bertolini è un'opera monumentale che ha una ventina di fascicoli in libreria sia per dispense, tanto che più volte si son dovute rinnovare le edizioni e riimprimere le associazioni. Il compianto autore non potè veder compiuta l'opera a cui aveva lavorato per un trentennio. Il Settecento e il Primo Regno d'Italia è un volume postumo, ed ora per la prima volta ne intraprendiamo la pubblicazione per dispense per agevolare la diffusione nel pubblico che preferisce questa forma d'acquisto.
 Come la Storia di Roma, il Medio Evo, Le Signorie, il nuovo fascicolo illustrato dal valentinista Lodovico Poggiaghi, che nella sua multiforme attività di pittore e di scultore ha la genialità versatile d'un artista del Rinascimento. Si tratta di un periodo di intensissima storia italiana, che va dalla guerra per la successione di Spagna alla caduta del primo Regno italiano e della potenza napoleonica. La narrazione è condotta con mirabile chiarezza e con una serietà rappresentativa del Poggiaghi, che con le sue composizioni, condotte con elevato senso pittorico e con rigore storico di documenti e particolari, ne ha fatto una magnifica opera d'arte, che ben s'innesta al ciclo monumentale della Storia d'Italia.

Esce a fascicoli settimanali di 16 pagine in-folio, di testo, con un grande quadro fuori testo.

UNA LIRA IL FASCICOLO.

Associazione al volume completo: Venticinque Lire.

DRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO.

Ma. Come le foglie,

com. di Giuseppe Giacomini.

QUATTRO LIRE.

Vaglia agli edit. Treves, Milano.

CANTI
POPOLARI
SERBI E
CROATI
tradotti e annotati
da Pietro
Kasandric

con incisione e musica: Quattro Lire.

Elegante edizione ad
disegni di incisione
musica: Quattro Lire.

ANTEO
RACCONTATO
PIERO GIACOSA

In elegante e edizione aldina a Lire 3,50.

Vaglia agli edit. Treves, Milano.

Il giovane scrittore ha integrato il materiale raccolto nei suoi viaggi e ha trasformato le varie parti corrispondenti, narrate dalle frontiere, in un libro armonico e completo.

Il libro è un'opera di grande valore storico e letterario, che ha fatto il più prezioso ed efficace riscontro.

Con numerose fotografie: Lire 3,50.

Il Popoli Balcanici

L'assedio di Scutari

Sol mesi dentro la città accerchiata

di Gualtiero CASTELLINI

Gino BERRI

Si ritrova in questa pagina la giornata di un assedio che si è svolto a Scutari su un valore drammatico e pili e eccezionali; si ritrova attraverso la sua fedeltà e ardore un eroe che si è speso per la causa di Scutari, il suo popolo e la sua patria.

Con fotografie del vero: Lire 3,50.



La FOSFATINA FALIERES

associata al latte è l'alimento più gradevole ed il più raccomandato per i bambini, soprattutto all'epoca dello slattamento e durante il periodo della crescita. Essa facilita la dentizione ed assicura la buona formazione delle ossa, previene ed arresta la diarrea così micidiale nei bambini soprattutto durante la stagione calda.

Diffidare delle Imitazioni.

IN TUTTE LE FARMACIE. — PARIS, 6, Rue de la Tacherie.

ULTIMI ROMANZI

WELLS (H. G.). Gli amici appassionati, 2 volumi L. 5—
 WELLS (H. G.). Anna Veronica 3—
 DE MARCHI (E.). Giacomo Idealista 2—
 STENO (Flavia). Il sogno che uccide 1—
 MALLARME (Camilla). Come fa l'onda... (Le Ressac), romanzo senese. Traduzione e prefazione di Paolo ORANO. 3—
 HALL CAINE. La donna che Tu mi hai data. 800 pagine in-16, con elegante copertina in tricotomia 6—
 DE ROBERT (Luigi). Il romanzo del malato. (Premiato dall'Accademia francese). Traduzione di Lucio D'AMBERA 3—
 PRÉVOST (M.). Gli Angeli custodi. 3—

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

È USCITO IL NUMERO SPECIALE

in gran formato su carta di lusso, riccamente illustrato da artisti, fioriti colori e a tinta, neretti, espressamente per questo numero, interamente dedicati alle

Mode d'Autunno

e alle ultime novità per campagna, viaggi e serate nei ritrovi. Gli articoli, nel tipo di quelli che si pubblicano a Parigi, sono più ricchi e brillanti di quelli che si pubblicano in Italia, e si distinguono per la ricchezza e la varietà di fatto quanto interessa il mondo femminile e fra le cose più importanti e delicate alle

Vaglia a colori con splendidi figurini delle ultime creazioni della moda.

Un grande panorama a colori di abbigliamento da viaggio, da visita e da giro in campagna.

Un panorama in nero delle mode più recenti da visita, da campagna e da giro in campagna.

Una tavola di ricami, costumi da notte, centro per porta fascioli, cuscini e cuffie per marciare la biancheria.

Un modello tagliato d'ultima novità d'abbigliamento per signora.

Copertina in TRICOTOMIA con ELABORATO FIGURINO.

Da questo modello sommario potrete farvi un'idea delle grandi importazioni di questo numero speciale, che più stanno a parti così migliori giornali stranieri di questo genere. Il tutto nuovo, oltre che nelle famiglie, sono spesso ripetutamente periti i suoi fascicoli, dalle carte e da tante altre immagini di moda.

DUE LIRE.

(compreso nell'abbonamento annuale del giornale di Mode MARGHERITA - edizione di lusso - che costa L. 20 l'anno).

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Treves, Milano.



Assunzioni e comizi.
— E dire che si tratta di «neutrali»!



Di San Giuliano al forestiero.
— Favoriscine, signori: qui si gode la tranquillità, la pace e il massimo comfort!



L'azione del sottomarino.
— È inutile: tanto nelle battaglie diplomatiche che in quelle navali l'azione più efficace è quella dei sottomarini.



D'Annunzio al Kaiser.
— Colle Faville e col Fuoco si creano le opere d'arte; non si distruggono!



Precauzioni.
— Speriamo così di essere risparmiati dai bombardamenti tedeschi!



Imperscrutabilità socialista.
— 11 morti da 420 decimo produrre un fragore formidabile...
— Specialmente per noi che non possiamo sopportare neanche il suono delle campane.

già di ribelli appoggiati da artiglieria dei nostri, tre morti e sedotti bianchi, compreso un ufficiale e 49 feriti indigeni. Montevideo. Firmato trattato di arbitrio fra l'Italia e l'Uruguay.

25. Roma. Il Re, adiuto ristabilito, assiste per tre ore ad esercitazioni tattiche sull'Adriatico.

L'ambasciata Germanica dichiara uff-

Verden. Le truppe tedesche occupano il forte di Camp des Romains e passano quindi la Mosca.

Varanese. Oggi i tedeschi hanno occupato la città.

Costantinopoli. È pubblicata legge che dal 1° ottobre applica l'imposta di patente agli stranieri esercenti in Turchia commercio, industria o mestiere.

26. Duverno. Il Senato elegge principe di Albania Burhan Edin, settimo figlio del defunto sultano Abdul-Hamid, nato nel 1885.

Belfort. I francesi catturano oggi per la quarta volta in Altkirch.

Atene. Annunziati che i greci hanno occupato Berat, nell'Epiro a 47 chilometri a nord-est di Valona.

Am. 27. Roma. Il Re firma decreto regolando la moratoria dal 1° ottobre al 31 dicembre.

Lugano. Convegno fra socialisti svizzeri ed italiani delibera un'azione verso i governi neutrali perché facciano opera di pace.

Parigi. Poco prima, di mezzogiorno un aeroplano tedesco passa sulla città lanciando bombe per colpire la torre Eiffel, uccidendo un vecchio e una bambina.

THEODORE CHAMPION
13, RUE DROUOT
PARIS
FRANCOBOLLI PER COLLEZIONI
PREZZI CORRENTI gratis franco

cialmente che la Germania non ha mai rinunciato alla neutralità della Svizzera.

Torino. Giolitti esce dall'Ospedale Mauriziano, dove è stato in incognito una quindicina di giorni per un accesso sotto scapulare e per una bronchite, e recasi a Capri per la convalescenza.

Milano. A proposito della neutralità, l'Associazione Liberale Milanese, presieduta dal senatore Ettore Ponti, riassume piena fiducia nel governo.

LA LEGGENDA DELLA SPADA

Romanzo di **Cesarina LUPATI**

Romanzo romanzesco, in cui l'elemento fantastico si fonde felicemente con l'elemento passionale e patriottico, sullo sfondo storico del Piemonte all'alba del Risorgimento.

Un volume in-16 di pag. 304. **Lire 3,50.**

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

Mario MORASSO

L'IMPERIALISMO nel Secolo XX

1. Idee generali. 2. La lotta. 3. La forza. 4. Lo Stato e l'autorità. 5. L'impero del mondo. 6. La nuova politica. 7. Vari elementi di nuova politica. 8. Per la formazione di una coscienza imperialistica tra le nazioni. 9. Le varie tendenze delle diverse nazioni. 10. L'imperialismo europeo. 11. L'imperialismo americano. 12. L'imperialismo asiatico. 13. L'imperialismo africano. 14. L'imperialismo oceanico. 15. L'imperialismo e l'individualismo. 16. Conclusioni.

Un volume di 430 pagine: **Cinque Lire.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Leone TOLSTOI

La Guerra e la Pace.

11.ª edizione, 4 volumi in-16. . . . L. 4 -

I Cosacchi. 6.ª edizione. L. 1 -

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

LE COLPE ALTRUI

ROMANZO DI

GRAZIA DELEDDA

Quattro Lire

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano.

La GUERRA NELL'ARIA

romanzo di **H. G. WELLS**

Nuova edizione economica.

Due volumi in-16: **DUE LIRE.**

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano, via Palermo 12.

CANNE AL VENTO

romanzo di **Grazia DELEDDA.** Lire 4.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo 12.

Giornali di Mode

La guerra fatale che sconvolge l'Europa, ha purtroppo, benché indirettamente, colpito anche l'Italia nelle sue migliori energie economico-commerciali. Nell'ora grave anche le Ditte più altamente produttive sentono il bisogno di allearsi, di stringersi le une alle altre, onde provvedere ugualmente, per quanto possibile, al buon esito delle loro iniziative. Convinte di siffatta necessità, le Case Editrici **Ulrico Hoepli e Fratelli Treves di Milano**, hanno deciso di fondere in uno solo i loro periodici **LA STAGIONE e la MARGHERITA**, che sono i due più eleganti e i più diffusi giornali di moda italiani.

Col 1.º settembre è avvenuta la fusione dei due giornali usciti col doppio titolo:

MARGHERITA e LA STAGIONE

Non abbiamo bisogno di ricordare il grande favore che giustamente ha sempre avuto **LA STAGIONE**, non meno della **MARGHERITA**, e siamo quindi sicuri che le gentili associate dei due giornali saranno soddisfatte di questa unione che porta grandi e continuati miglioramenti.

In questi momenti poi che l'arrivo dei giornali esteri si rende molto difficile, sarà sempre più ricercato e divenire anzi indispensabile questo giornale di moda, che si può dire senza rivali.

FRATELLI TREVES
ULRICO HOEPLI Editori.

E aperta un'associazione straordinaria alla

MARGHERITA-STAGIONE

per quattro mesi (settembre a dicembre) cioè per otto fascicoli

PER SOLO LIRE TRE (50 centesimi il numero).

Per le associazioni, e per tutte le comunicazioni relative al giornale **MARGHERITA-STAGIONE**, è incaricata esclusivamente la casa Treves.

Della **MARGHERITA** esce pure un'edizione di gran lusso al prezzo di **20 LIRE l'anno (UNA LIRA il numero).**

Fiori d'Autunno

Dieci grandi tavole a colori

TITO CHELAZZI

— riprodotte in cromolitografia —
Testo illustrativo di

Pietro Gori e Angelo Pucci
per la storia, letteratura per la coltivazione e produzione.

DIECI LIRE.

Commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.